ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna quotid. e Illustr. festiva

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna e Tribuna Sport / Tribuna, Illustrata e Sport

	Anno	Anno
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab L.	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Giovedì 9 Marzo 1899 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Giovedì 9 Marzo 1899 — Num. 68

ROMA, 8 marzo 1899

Le riserve da noi fatte a proposito della soluzione dell'incidente di Mascate sono giustificate appieno, ci sembra, da quanto è avvenuto ieri alla Camera dei comuni. Interrogato da sir Carlo Dilke, il sottosegretario di Stato agli affari esteri ha dichiarato: 1. che l'agente britannico a Mascate non era stato biasimato perchè « non si trovava in condizione di distinguere le responsabilità incombenti all'agente francese, al sultano di Oman ed al governo francese; 2. che la Francia può avere a Mascate, in base alla Convenzione del 1862, una stazione di carbone, non già una concessione territoriale; soggiungendo, e questo è il più importante, che la Francia saprà « che i suoi diritti sono soggetti a questa restrizione. » Da questa doppia dichiarazione risulta, che se non è lecito parlare di una nuova umiliazione patita dalla Francia, ancora meno è lecito parlare di una sua più o meno segnalata vittoria diplomatica.

La vertenza ebbe, evidentemente, due fasi. Prima la Francia tentò una occupazione effettiva; fallitole l'intento si accontentò di una stazione di carbone. Ci troviamo dunque di fronte ad un compromesso che mentre salvava l'amor proprio della Francia, almeno in parte, manteneva inalterato il punto di vista inglese, imperniato sui speciali interessi della Gran Brettagna in un punto così vicino all'India e di così capitale importanza topografica rispetto al golfo Persico: campo anch'esso di competizioni vaste.

L'*Agenzia Havas*, appena giunta a Parigi notizia delle dichiarazioni del Brodrik, ha pubblicato una nota diretta a mettere in sodo che il sottosegretario di Stato inglese si era ben guardato dal dichiarare che il governo non aveva trovato scorretto il modo di procedere dell'agente britannico e non aveva « espresso il suo profondo rammarico al governo francese ». Il Brodrik però non diede questa [illegible] alle dichiarazioni fatte da lord Salisbury a Cambon; e non volendo ammettere che Delcassé abbia ad arte, come si telegrafa da Londra, imbrogliato le carte, bisogna convenire di trovarsi di fronte ad un equivoco simile a quello accaduto all'epoca di Fascioda, per certe dichiarazioni di lord Salisbury che il De Courcel aveva creduto dover interpretare in un senso piuttosto favorevole ai reclami francesi. Ad ogni modo tutto ciò non ha importanza se non perchè rivela quanto grande sia la sensibilità dell'orgoglio nazionale nei due paesi. Per quanto concerne il fondo della questione, ha valore soltanto la dichiarazione del Brodrik che la questione può ritenersi risolta, solo in quanto la Francia abbia abbandonato definitivamente ogni velleità di occupazione territoriale.

Un telegramma da Pechino ci annunziava ieri che Francia, Russia e Stati Uniti ritireranno i distaccamenti di marinai che custodiscono le rispettive legazioni; e soggiungeva che il governo aveva chiesto a tutte le potenze di ritirare i rispettivi distaccamenti. Non è ben chiaro se il governo imperiale abbia fatto la sua domanda dopo essersi assicurato il preventivo consenso delle tre potenze indicate, o se queste tre potenze, abbiano risposto affermativamente, subordinando la loro decisione a quella delle altre. Il certo è che: o il Governo imperiale crede di essere in grado di mantenere l'ordine nella capitale e di far rispettare le legazioni e tutti gli stranieri, — o in preda ad un risveglio galvanico di energia vuol fare atto di autorità.

Quale delle due ipotesi sia la vera non possiamo ancora dire. Però da quanto ne è noto, e mettendo a riscontro la domanda del Governo imperiale con l'atteggiamento ostile da esso assunto di fronte alla domanda di concessione fatta dal Governo italiano, crediamo si possa fondatamente concludere al desiderio suo, spontaneo o frutto di suggestioni russe o russo-francesi, di riacquistare, se è possibile, una libertà di moto almeno relativa, per poter poi manifestarsi apertamente in favore della potenza da cui creda di aver meno da temere o più da sperare.

L'idea non sarebbe seria. Nel concepirla il governo imperiale avrebbe fatto completa astrazione dagli interessi e dalle volontà altrui. Ma essa riflette troppo esattamente i metodi e le tendenze chinesi perchè sia possibile respingerla come una fantasticheria. Del resto, la presenza dei distaccamenti delle singole potenze in Pechino non ha che una importanza formale; e la partenza contemporanea di tutti non modificherebbe punto la posizione dell'impero celeste di fronte alle singole potenze, come non l'ha modificata il loro intervento.

Quello che ci ha riferito ieri il telegramma da Pechino può non essere, al postutto, che un episodio secondario del grande dramma chinese che va precipitando fatalmente alla catastrofe. Ma in una situazione simile a quella che attraversa il Celeste impero niente va trascurato e la massima oculatezza s'impone. Tanto più che malgrado le smentite venute da Parigi si continua ad affermare che Russia e Francia spingono il Tsung-li-Yamen alla resistenza ad ogni ulteriore domanda europea, e contemporaneamente si annunzia che l'Austria-Ungheria vuole anch'essa concessioni e la Russia ha deciso di annettersi il Corea. L'esperienza insegna che non v'è fumo senza fuoco, ed in quest'ultimo caso l'incendio potrebbe essere vastissimo.

LA MILITARIZZAZIONE

« La Commissione avrebbe potuto soffermarsi su altre minaccie di sciopero nelle strade ferrate, che posero talvolta il governo in istato di non lieve inquietudine; potrebbe anche far la storia di scioperi avvenuti in servizi pubblici stranieri: ma a qual pro'? Gli scioperi, sì nei servizi pubblici, sì nelle imprese private, hanno le stesse qualità distintive, fra cui pur troppo le intimidazioni, e talvolta le violenze, contro chi non vorrebbe abbandonare il lavoro: eccessi degni di pene severe, che provano come dai più degli agitatori non si rispetti la libertà individuale, in cui omaggio lo sciopero, una volta reato, fu dalla legislazione moderna riconosciuto come un diritto dei lavoratori. »

Queste parole, che si leggono a pagina 309 della Relazione della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie, avrebbero dovuto essere presenti alla memoria dei deputati di Estrema Sinistra che ieri hanno combattuto il progetto di militarizzazione del personale ferroviario.

La relazione fatta dall'on. Lazzaro Gagliardo con così evidente e caldo amore delle classi lavoratrici e con tanta indipendenza di giudizio che fu persino giudicata eccessiva, si arresta e si impensierisce davanti al pericolo di uno sciopero ferroviario e si scaglia contro i pochi agitatori che si impongono ai più i quali vorrebbero continuare nel lavoro; e mentre in molti punti ha affrontato questioni d'indole politica e sociale, quando giunge al progetto della *militarizzazione* non sa condannarlo e preferisce astenersi dal giudicarlo.

Ma può ugualmente astenersi dal premunirsi un governo, avendo veduto da vicino varie volte i pericoli che uno sciopero ferroviario potrebbe recare alla collettività dei cittadini, alla sicurezza dello Stato?

Se le qualità distintive degli scioperi sono uguali sì nelle imprese private che nei servizii pubblici, chi può asseverare che gli effetti ne sieno uguali?

Sta bene il diritto di sciopero riconosciuto nelle leggi, ma come difesa contro la prepotenza del capitale, come arma negativa; ma quando questo diritto invada, colpisca tutti gli altri al punto da poter compromettere tutto lo Stato e di privarlo di comunicazioni, è chiaro che deve intervenire la *suprema lex* dell'interesse comune superiore a quello di una classe.

Inferir pene severe agli agitatori, come consiglia la relazione dell'inchiesta, sta bene; ma non sono gli agitatori in carcere che possono far muovere i treni e noi sappiamo come lo spirito di solidarietà, sempre cavalleresco, ma spesso malinteso, spinga coloro che son liberi a schierarsi dal lato dei colleghi che hanno soccombuto nella lotta per migliorar le condizioni generali della classe. Ed ecco lo sciopero generale.

Non è possibile ammetterlo, come non si può ammettere uno sciopero di carabinieri. Questi garantiscono la sicurezza pubblica, cosa che ha un certo valore; ma i ferrovieri garantiscono le comunicazioni pubbliche, ciò che ha un'importanza ben maggiore, ed anzichè tener soggetto tutto questo numeroso personale all'imperversare subitaneo di disposizioni tumultuarie e quindi onerose e poco utili, meglio stabilire un modo normale che, senza recar troppo grave molestia ai funzionari delle ferrovie, tuteli e garantisca l'ordine e la continuazione del servizio.

Forse, più che la cosa, ha spaventato il nome di *militarizzazione* che in verità non potrebbe esser più brutto; ma noi speriamo che in seguito i ferrovieri troveranno qualche non disprezzabile vantaggio in questa legge.

Infatti lo Stato, intervenendo tra Compagnie e impiegati e richiedendo a questi obblighi nuovi, sarà maggiormente obbligato a tutelarne i diritti, ciò che sarà anche nel suo interesse, poichè l'ordine vero più che dalle leggi ferree, si ha dalla soddisfazione morale e materiale delle classi lavoratrici.

L'inchiesta fatta dalla Commissione reale ha messo in luce cose e fatti che potranno anche esser esagerati, ma che lasciano abbastanza comprendere come non manchino gli abusi, gli eccessi, gli sfruttamenti.

Quando il governo dovrà servirsi degli studii della Commissione d'inchiesta — e l'on. Lacava ha già dato prova d'avere energia per servirsene utilmente — gli sarà più agevole d'imporre la sua volontà quanto maggiori saranno le sue responsabilità.

Noi non dobbiamo dimenticare, e non debbono specialmente dimenticarlo i ferrovieri, che quando si trattò di passare le ferrovie dallo Stato alle Società, le più alte grida vennero dagli impiegati, i quali preferivano — e non a torto — di dipendere dal governo anzichè dalle private amministrazioni. Ora, con questo progetto il governo viene ad avere una maggiore ingerenza sul personale, e sarà quindi in più facile condizione per difenderlo e migliorarlo.

L'on. Nofri si è meravigliato che si voglia creare una posizione speciale a tanti funzionarii, senza dirne la ragione. Ma la ragione è chiara. Più che speciale la posizione, è speciale il servizio che essi rendono. Si tratta di un servizio pubblico, di interesse superiore a tutti gli altri, necessario, indispensabile, e che non può essere abbandonato al capriccio di pochi o di molti, e che sta sopra ad ogni diritto personale o collettivo.

Ciò che è giusto di dire si è che questi lavoratori tanto utili e tanto necessarii, devono esser difesi, che se alcune leggi devono gravare fatalmente su di essi, devono esservene altre che li tutelino, e quelle che già esistono devono esser amorosamente, più che scrupolosamente, interpretate e osservate.

Questo si deve sostenere: che i ferrovieri sieno trattati secondo giustizia e alla stregua degli importanti servizii che rendono, delle responsabilità che si assumono, dei rischi che corrono. Ma non che essi sieno padroni, da un momento all'altro, di sopprimere il movimento, la vita della società.

LA QUESTIONE ITALO-CINESE

(Nostri telegrammi particolari)

Il rifiuto della Cina

LONDRA, 8, ore 10,15 ant. — (*Emme*). Si conferma a Pechino che il governo cinese venne informato anticipatamente sulla natura delle domande italiane e che quindi ebbe tempo a prepararsi a dare la risposta. Il nuovo atteggiamento di resistenza assunto dal governo cinese sarebbe dovuto ad un ordine dato dall'imperatrice reggente Tsa-Hsi al Tsung-li-Yamen di mostrare maggior fermezza dinanzi alle pretese degli europei.

Si afferma inoltre che il responsabile del tono brusco, con il quale vennero respinte le domande dell'Italia, sarebbe Ciang-yin-huan, membro del Tsung-li-Yamen (Consiglio degli affari esteri.)

Il contegno delle potenze
L'Inghilterra

Le informazioni, secondo le quali l'Italia chiedendo alla Cina l'affitto della baia di San Mun si era assicurato l'appoggio della maggioranza delle potenze e la neutralità delle altre, sono accolte a Londra con un certo scetticismo. Infatti si giudica che se realmente tale fosse stato il contegno delle potenze, il Tsung-li-Yamen non avrebbe osato di respingere le richieste dell'Italia.

Il ministro inglese a Pechino, sir Claudio Macdonald, ha già presentato una nota al Tsung-li-Yamen, con la quale avverte il governo cinese che l'Inghilterra appoggia la domanda dell'Italia.

Tale notizia vien confermata anche da notizia ricevuta da Berlino dal *Morning Post*.

Il *Daily Graphic* prevede un accordo tra l'Italia, l'Inghilterra e la Germania contro la Cina.

La Francia e la Russia

Si ha da Pechino, sempre da fonte inglese, che è certa l'opposizione della Russia e della Francia, le quali sostengono in certa misura la Cina nel negare ogni concessione all'Italia.

Invece l'*Agenzia Reuter* ha da Parigi: « La voce che la Francia avrebbe consigliato Tsung-li-Yamen a respingere la domanda dell'Italia circa la baia di San Mun, è smentita energicamente.

« Si dichiara, invece, nei circoli bene informati, che la Francia, consultata preventivamente dall'Italia, accolse il progetto italiano in modo assai simpatico. »

Il Giappone e gli Stati Uniti

Il ministro giapponese, Yano, a Pechino si limita a mantenere una rigorosa neutralità attendendo istruzioni dal suo governo.

Secondo il *Daily Mail*, il ministro italiano a Washington avrebbe consultato il ministro degli esteri americano il quale, dopo avere interrogato Mac Kinley, rispose che gli Stati Uniti sconsigliavano l'impresa, ma che non avrebbero mosso alcuna opposizione a quei passi che l'Italia avrebbe creduto di fare.

Anche il *New-York Herald* (edizione europea) riceve da Washington che alla domanda dell'Italia se gli Stati Uniti avessero appoggiato una sua occupazione in Cina, il governo dell'Unione ha risposto che non avendo appoggiato gli altri governi europei negli anteriori identici acquisti, non credeva di allontanarsi da questa linea di condotta anche in questa occasione. L'America però disapprova questo tentativo fatto per indurla a dimostrare alla Cina il pericolo della sua situazione. Si rifiuta insomma ad intervenire in qualsiasi modo nella questione.

Si crede che l'Inghilterra si adoperi ad ottenere il consenso degli Stati Uniti per protestare insieme contro il governo cinese. Si dubita però che tutta la questione possa oltrepassare il puro e semplice scambio di note diplomatiche.

La stampa francese

PARIGI, 8, ore 3 pomer. — (*Jacopo*). Saissy nel *Journal* dice: « I presenti tentativi dell'Italia in Cina non possono eccitare in Francia sorpresa nè malcontento. Non è certo la nostra diplomazia che suscita difficoltà contro l'Italia. Al contrario è per noi una garanzia il fatto che tutte le nazioni europee abbiano possedimenti in Cina.

INTORNO AD ESTERHAZY
Picquart — Altre notizie

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 8, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Le interpellanze presentate alla Camera sullo Stato maggiore e sui tentativi di subornazione — a proposito delle rivelazioni di Esterhazy — sono tante che vennero di comune accordo rinviate a dopo la discussione del bilancio della guerra.

Il *Siècle* afferma che il ministero riconosce la necessità di agire contro gli ufficiali la cui responsabilità è impegnata, ma dichiarerà che conviene attendere la nuova inchiesta delle sezioni riunite.

D'altra parte affermasi che le sezioni riunite chiedono la comunicazione del *dossier* segreto, che eseguirassi con le stesse precauzioni adoperate per la comunicazione di esso alla sezione penale.

Il *Siècle* pubblica il fac-simile di una lettera di Du Paty de Clam ad una parente in cui dice fra l'altro:

« Quanto ad Esterhazy, egli ebbe una vita poco commendevole, ma fra il suo tendimento e il suo passo vi ha un abisso. D'altronde non lo conosco affatto; quindi non mi permetto di giudicarlo. »

L'importanza di questa lettera sta nella data, 16 febbraio 1898, mentre Esterhazy afferma di avere conosciuto Paty de Clam ben prima.

Il direttore della stamperia nazionale ha inviato ai consiglieri della Corte di cassazione tre pagine di correzioni ai volumi dell'inchiesta, dietro riscontro fatto dai consiglieri Accarias, Bouloche e Duval i quali, come sapete, furono incaricati di sorvegliarne la stampa.

— La sentenza della sezione d'accusa riguardo a Picquart tarderà alcuni giorni, forse una quindicina di giorni, ad essere emanata, a causa dell'esame dei 242 documenti dell'incarto processuale.

Picquart rimarrà nella prigione militare fino alla decisione, per la quale sembra che la Corte d'appello penale sarà aggiunta alla sezione d'accusa, in seguito a decisione del procuratore generale Bertrand.

— Paolo Déroulède è indisposto per un leggera grippe.

— Smentiscesi la voce corsa insistentemente che il generale Zurlinden sarebbe sostituito dal general Faure Bigues o anche dal general Boisdeffre nel comando di Parigi.

— Il generale Bailloud resta segretario generale all'Eliseo.

Il bilancio delle colonie alla Camera francese
Il ritorno del general Gallieni

PARIGI, 8, ore 10 ant. — Alla Camera dei deputati è continuata ieri la discussione sul bilancio delle colonie.

Aulan attacca vivamente Lagarde, il quale accumula le funzioni di rappresentante francese a Gibuti, di governatore di Obock e di ministro plenipotenziario francese presso la Corte del Negus.

Soggiunge che Lagarde sciupò milioni ad Obock e soggiornò a Gibuti tre settimane in tre anni. Dice che il viaggio di Lagarde in Abissinia avrà potuto avere dei risultati vantaggiosi per la Francia, ma certo ne ebbe per lui. Osserva che Lagarde tornò volontariamente in Francia, quando gli inglesi ottennero in Abissinia sensibili vantaggi. Lagarde non fece rispettare la bandiera francese presso Tagiura, ove esiste la tratta dei negri e quella degli eunuchi. L'oratore conclude dicendo: « Occorre che gli scandali cessino. »

Il ministro delle colonie, Guillain, protesta contro tali accuse che dice ingiustificate ed afferma che Lagarde rese grandi servigi. Da quando cominciarono i lavori della ferrovia Gibuti-Harrar, Gibuti è divenuta una vera colonia, in via di pieno sviluppo. Il ministro soggiunge che nominerà un governatore speciale a Gibuti e che Lagarde rimarrà in qualità di ministro di Francia presso Menelick.

La Camera approva il bilancio delle colonie e passa quindi alla discussione del bilancio della guerra.

Ore 2 pom.

Mizon, amministratore della colonia di Mayotte, è stato nominato amministratore della colonia della Costa dei Somali, Lagarde restando esclusivamente incaricato delle funzioni d'inviato presso Menelick.

Il ritiro del generale Gallieni dal Madagascar è certo.

Secondo una versione, sembra che esso sia definitivo, non volendo il generale francese la modificazione doganale accordata all'Inghilterra, modificazione che — secondo lui — rovinerà il commercio francese al Madagascar.

Secondo un'altra versione egli verrebbe in Francia semplicemente per pigliarsi un po' di riposo.

Echi della catastrofe di Tolone

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 antim. — (*Jacopo*.) A Tolone il terrore lasciato dall'esplosione della polveriera genera voci sempre più allarmanti.

Affermasi che durante le esequie delle vittime un soldato trovò sugli spalti a nord-est della città, sotto le sterrate della polveriera, un pacco di dodici cartuccie.

Aggiungesi che ieri sera furono esplosi due colpi d'arma da fuoco contro una sentinella di fazione alla polveriera stessa, che andarono per fortuna a vuoto.

Una seconda versione dice che un ignoto esplose contro la sentinella tre revolverate, dandosi poi alla fuga; una terza versione afferma che gli aggressori erano sei.

Lockroy venne informato mentre pranzava al *Grand Hotel* di queste voci, che sono frutto delle imaginazioni esaltate, come l'altra relativa allo scoprimento di una miccia lunga un metro e mezzo riferitavi ieri e che poi constatossi essere un semplice pezzo di corda bruciata.

Ad ogni modo vennero organizzate numerose pattuglie di sorveglianza intorno alla polveriera e alla scuola pirotecnica.

L'inchiesta sulle cause dell'esplosione venne affidata al generale d'artiglieria Javouth.

Le ricerche sul luogo della catastrofe continuarono tutto ieri. Furono scoperti valori e denari, ma non nuovi cadaveri.

La via da Tolone a La Seyne che attraversa il villaggio distrutto, sarà riaperta oggi alla circolazione; però interdirassi ai viandanti di fermarsi sul luogo del sinistro, finchè non siasi constatato che non vi esistano più cadaveri nè valori.

A Tolone si è capovolto un canotto della corazzata *Jemmapes* e tre marinai annegarono miseramente.

La questione di Mascate alla Camera dei Comuni
Le altre questioni franco-inglesi

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 10 antim. — (*Emme*). Sir Carlo Dilke ha interrogato iersera il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per sapere se sia vero che il governo inglese abbia espresso alla Francia il suo profondo rammarico per l'incidente di Mascate, come ebbe a dichiarare alla Camera dei deputati di Francia il ministro degli esteri Delcassé.

Brodrik, dopo aver fatto sommariamente la storia dell'incidente, dichiarò fra gli applausi della Camera, che lord Salisbury non aveva nè presentato scuse al governo francese, nè redarguito l'agente inglese a Mascate, il quale aveva agito secondo le istruzioni trasmessegli dal governo. E soggiunse:

Lord Salisbury dichiarò all'ambasciatore francese, Cambon, di credere che l'Inghilterra avesse il diritto di tenere, relativamente alla questione di Mascate, l'attitudine seguita; che avrebbe preferito qualche altro modo di agire allo scopo di evitare i danni che potevano risultare da un bombardamento e che infine nessun biasimo poteva essere inflitto all'agente britannico a Mascate, perchè questi non si trovava in condizione di distinguere le responsabilità incombenti all'agente francese, al sultano di Oman ed al governo francese.

La Convenzione del 1862 non proibisce ai francesi di avere una stazione di carbone anche a Mascate, purchè però non vi sia concessione di territorio. Crediamo che la Francia sappia che i suoi diritti sono soggetti a questa restrizione.

Sembra effettivamente che il Delcassè abbia tentato di mescolare le carte, per far credere alla pubblica opinione francese che la Francia aveva riportata una grande vittoria diplomatica, mentre in realtà, di fronte al contegno risoluto di lord Salisbury aveva dovuto abbandonare la pretesa di una concessione territoriale ed accontentarsi di una stazione di carbone.

Il ministro degli affari esteri di Francia ha, evidentemente, basata la sua dichiarazione esclusivamente sulla seconda fase della vertenza.

I giornali si meravigliano che il governo francese ricorra a meschine finzioni, sicuro di essere smentito.

PARIGI, 8, ore 10 ant. — (*Jacopo*). — Il discorso pronunciato dal sottosegretario di Stato inglese agli esteri intorno alla soluzione della questione di Mascate, ha provocato una nota ufficiosa, ch'è pubblicata dall'*Agenzia Havas*.

Questa nota nega che si trattasse di erigere fortificazioni e di alzare bandiera francese sulla località che la Francia chiedeva al sultano di Mascate come stazione di carbone, e soggiunge:

Il sottosegretario di Stato inglese per gli affari esteri, Brodrick, dichiarando alla Camera dei comuni di non avere espresso disapprovazione per la condotta dell'agente britannico a Mascate, non negò di aver riconosciuto scorretto il suo modo di procedere e di avere espresso il suo profondo rammarico al governo francese.

Questa nota non toglie che l'incidente sia stato composto amichevolmente. E ciò è confermato dai discorsi amichevolissimi pronunciati a Londra al banchetto della Camera di commercio della metropoli, che furono variazioni al discorso dell'ambasciatore francese.

Si annunzia inoltre che l'accordo su Mascate è il prodromo di altri accordi, fra cui quello sulla questione che ebbe il suo punto culminante nell'incidente di Fasciodа.

A questo proposito si pretende, che sieno già delimitati i possedimenti rispettivi delle due potenze nella regione del Nilo, rimanendo soltanto da determinarsi i particolari topografici.

Si tratterebbe ora di decidere la questione di uno sbocco diretto della Francia sul Nilo. In massima si sarebbe convenuto di concedere questo sbocco: resterebbe da fissare se i punti di sbocco debbano essere più d'uno, come vorrebbe la Francia.

Rimarrebbe anche da risolvere la questione della neutralizzazione dell'intero corso del Nilo.

Un telegramma significativo di Guglielmo II

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 7, ore 6 pom. — (*Hermann*). — L'imperatore ha mandato a madama Rudyard Kipling il seguente telegramma:

Ammiratore entusiasta delle opere impareggiabili di vostro marito, aspetto ansiosamente notizie della sua salute. Dio permetta che vi sia conservato per cantare le alte gesta della nostra grande razza comune.

Nei circoli politici si attribuisce a questo dispaccio una importanza più politica che personale.

Le parole dell'imperatore « della nostra grande razza comune » si mettono a riscontro con quelle di Chamberlain, relative alla necessità di una alleanza fra tutte le nazioni anglo-sassoni.

Il dispaccio dell'imperatore viene considerato quale espressione del generale desiderio delle nazioni anglo-sassoni di seguire con gli Stati Uniti una politica di pace politica ed economica sulla base della reciprocità, proclamata già da Bülow nel grande discorso da lui pronunciato al *Reichstag* intorno agli interessi materiali della Germania.

Le dimissioni dell'ammiraglio de Knorr

BERLINO, 7. — L'ammiraglio de Knorr, le cui dimissioni da comandante supremo della marina imperiale sono state accettate, è stato collocato in disponibilità.

Il suo successore non è stato ancora nominato.

L'Europa in Cina
La Russia e l'Austria

(Nostri telegr. part.)

BERLINO, 8, ore 11,42 ant. — (*Hermann*) Il *Localanzeiger* ha da Pietroburgo:

« Si annuncia da Vladivostok che il governo russo fa tutti i preparativi per l'occupazione della Corea.

« Questa occupazione si aspetta pel principio della primavera ventura.

« Già molte truppe sono concentrate a Vladivostok, ove per questo fatto i viveri e gli alloggi sono divenuti carissimi. »

VIENNA, 8, ore 10 antimerid. — (*L.*) In questi circoli diplomatici ritiensi imminente un'azione diplomatica dell'Austria per ottenere delle concessioni in Cina.

I tedeschi e il movimento religioso in Austria

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 8, ore 11,30 ant. — La Direzione centrale della Associazione *Gustav Adolf* diresse a tutti i gruppi principali e a tutte le filiali una circolare riguardo al movimento manifestatosi in Austria a favore del protestantesimo, raccomandando di astenersi da ogni intromissione attiva nell'accennato movimento.

I giornali approvano la deliberazione, ritenendo utile di non immischiarsi nell'agitazione confessionale dell'Austria.

In giro per il mondo

La *Nazione* stampa, sotto il titolo: *Una legge sapiente*:

« Lo Stato del Dakota ha approvato una legge secondo la quale ogni candidato al matrimonio per poter ottenere la fede di stato libero, deve presentare un attestato medico che comprovi essere egli in pieno possesso delle proprie facoltà fisiche e mentali, e non affetto da malattie ereditarie, come tubercolosi, scrofola, mania ereditaria, ecc. »

La legge è sapiente: lo riconosco, con la *Nazione*; ma se sarà applicata con giusta severità, vorrà significare niente altro che questo: l'abolizione del matrimonio.

Infatti: chi è colui che, nel prender moglie, può dire d'essere *nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali*?

Andiamo avanti.

La legge, per quanto sapiente, sarà immorale in questo: che incoraggerà i fidanzati a mancare alla promessa data.

Poichè, appena un uomo non se la senta più di sposare una ragazza, non avrà più bisogno di trovare alcun pretesto. Basterà che dica:

— Sai, cara? Mi sono accorto, stamana, di soffrire d'una *mania ereditaria*.

— Che dici?

— Appunto: ho la *mania del matrimonio*...

— Non capisco: mania?...

— ..... ereditaria, purtroppo! Ne ha sofferto anche il povero mio padre!

E' poi da credere che la legge abbia anche un effetto morale: morale nel senso che non sia permesso il matrimonio oltre che ai malati fisici, anche ai malati psichici: cioè ai mascalzoni incorreggibili e ai delinquenti nati.

E anche in questi casi si dovrà tener in gran conto l'ereditarietà.

Dato adunque che l'aver avuto una madre isterica, un padre alcolizzato, un nonno vizioso, un fratello in galera e delle cugine sottoposte alla sorveglianza speciale siano dei motivi per esimersi da un matrimonio venuto a noia, si potrà forse assistere al seguente interrogatorio innanzi al magistrato, ove il fidanzato fosse stato citato per costringerlo a mantenere le sue promesse:

— Voi dite dunque che vostro padre?

— Era un pensiono soggetto.

— E vostra madre?

— Ne ha fatte di tutti i colori.

— Uhm! sarà poi vero?

— L'assicuro che se i miei cari genitori non sono finiti in galera, ciò si deve all'imbecillità dei magistrati.

— Non vorrei che diceste queste cose per vantarvi...

— Le posso mostrare i documenti!

— Allora meno male... Vi è permesso di non ammogliarvi. Siete... assolto...

Debbo dichiarare che non ne capisco molto di *sport* e che sono affatto digiuno degli usi del *paper-hunt*.

Detto questo, ecco una corrispondenza da Udine, che ho letto stamane, non senza meraviglia, sulla *Gazzetta di Venezia*:

« La caccia a cavallo riuscì ieri molto brillante. Una ventina di cavalieri vi prese parte. Fungeva da volpe il capitano Traldi. Il colonnello cav. Mattioli, *master* del giuoco, fece omaggio della coda alla baronessa Bockmann. »

Ed ora domando.

Se la volpe era un capitano, di quale coda fu fatto omaggio alla baronessa Bockmann?

Lo chiedo non solo per conto mio ma anche dei moltissimi che si trovano nelle stesse mie condizioni in fatto di coltura cinegetica.

A proposito di un funerale celebratosi in Roma, un giornale di stamane dice che il servizio funebre è stato affidato a un certo stabilimento (altrettanto funebre, ahimè!) il quale:

« ... in questa occasione farà uscire per la prima volta un nuovo, stupendo carro di prima classe di sua proprietà e pel quale c'è molta aspettativa ».

Aggiungo qualche particolare.

L'aspettativa, a un certo punto, s'è cambiata in ansia; poi in desiderio intenso, furibondo.

La gente, incontrandosi, non parlava d'altro:

— Quando potremo vederlo?! Ohimè, quanto tarda!

— Io non ci resisto più!

— E ci mancano ancora venti minuti!... forse venticinque!!!

Quando poi il carro funebre apparve, fu una gioia generale. Molti dei presenti si dichiararono subito stanchi della vita, unicamente per l'impazienza d'adoperarlo...

...Insomma fu la cosa più allegra e piacevole di questo mondo.

Turacciolotti prende un'azalea del salotto e la mette sulla finestra.

La cameriera, distratta:

— Non la metta lì... se no verrà su il signor Alfredo!

Vice-Michel.

Lettere dall'Africa

Due consigli pratici — Menelich e Ras Maconnen a Uoro-Ailu — Innovazioni in colonia — Il bilancio in avanzo.

ASMARA, 20 febbr. — (*LC*) Se vi avessi pensato prima avrei potuto fare un bel regalo pel primo dell'anno 1899 ai lettori di giornali italiani che cercano notizie dell'Etiopia in generale e della Colonia Eritrea in particolare, confezionando un *vade-mecum* per loro uso; il quale li guidasse alla verità traverso la folla delle notizie che si ricevono o si figurano ricevute da questa parte del continente nero. Non abbandono il progetto, ma intanto stralcio dal *vade-mecum* due consigli dei quali prego lettori e colleghi in giornalismo a tener conto.

1. Diffidare delle corrispondenze datate da Massaua. A Massaua dacchè esiste la Colonia, la verità sui fatti dell'interno dell'Abissinia si è saputa sempre tardi e di rado; specialmente ora da che la sede del Governo è trasportata ad Asmara. A Massaua le notizie arrivano viete e stanche o portatevi il più delle volte da negozianti di caffè e come il caffè — *senza pulitura*; quali le hanno inventate o esagerate le fantasie e i *colons* indigeni.

Un giorno, nel gennaio, arriva una carovana ad Asmara: era passata per il Tigrè e porta la notizia della morte di ras Micael compagno di Maconnen nella spedizione. La notizia si diffonde, il governo la smentisce. Ma il bravo capo della carovana seguita il suo viaggio e quando arriva a Massaua ci è la giunta perfino del successore che Menelich ha dato al defunto ras — cioè un figlio d'Oliè. L'avete veduta così riprodotta nei giornali italiani. Ras Micael intanto sta meglio di me e di voi.

2. Tenere in mano, leggendo, un compasso e davanti agli occhi una carta geografica. Abbiam visto parecchi giornali riprodurre le notizie del *Viedomosti* di Pietroburgo il quale giorno per giorno riferiva gli avvenimenti del Tigrè e dava i bandi di Mangascià tre giorni dopo ch'erano stati pubblicati in Adigrat; abbiamo visto i nostri giornali militari fare i loro ragionamenti tattici e strategici su quei telegrammi russi. Un compasso e una carta geografica avrebbero risparmiato queste discussioni... ingenue.

Al campo di Maconnen non c'erano corrispondenti; ma supponiamo ci fossero. Una notizia per arrivare dall'Agamè ad Addis-Abeba doveva impiegare 20 giorni almeno; poi essere telefonata ad Harrar; poi da Harrar arrivare a Gibuti o a Zeila; e da Zeila, sia pure rapi-

damente, a Pietroburgo. Prima di un mese, il *Viedomosti* non poteva riceverla. Un compasso ed una carta geografica sono dunque, come vedete, utilissimi e alla portata di tutte le modeste fortune.

Ras Maconnen è sempre a Uoro-Ailu, dove il Negus è andato ad incontrare lui, ras Mangascià e il risuscitato ras Micael. Anche il re Teclaimanot del Goggiam, ha finito coll'andare dal Negus a fare atto di omaggio ed è stato da Menelich accolto con molta cordialità e regalato di molti doni. Ras Maconnen si dice tornerà nel Tigrè verso la metà del mese venturo. E veramente c'è là bisogno della sua presenza; perchè sebbene la maggior parte dei capi tigrini gli si sieno sottomessi, tuttavia di malcontenti e di ribelli ce ne sono ancora e un po' di guerra civile minaccia di scoppiare di momento in momento.

Ras Maconnen pare però persuaso di potere aggiustare ogni cosa con la persuasione e senza bisogno di grandi forze, perchè non ha lasciato nel Tigrè che poche migliaia dei suoi soldati; come ha potuto constatare il dottore Mozzetti tornato in questi giorni dal campo scioano, dove, per richiesta di Maconnen, il governatore lo aveva inviato.

Un altro andato in missione è il cav. Fares, interprete d'arabo addetto all'ufficio di gabinetto. E' partito per Hodeida dove il governatore lo ha mandato a reclutare operai esperti nella coltivazione del caffè, che vengano qui a iniziare questa coltivazione che il governatore intende fare su larga scala e con metodi praticati nel Yemen.

Si attende da tutti l'attuazione del nuovo ordinamento giudiziario — che sia veramente ordinamento degno di governo *civile* e il cui progetto si sa essere stato spedito a Roma.

Buon presagio di nuovi sistemi che correggano tutto ciò che di draconiano v'era negli antichi è il decreto il quale, riformando quello antico del generale Gandolfi, poi andato in disuso — stabilisce delle Commissioni d'appello per l'esame dei ricorsi dei commercianti ó possessori di fabbricati, i quali si credessero troppo tassati dai commissari regionali cui spetta in prima istanza la fissazione della imposta.

Ho veduto ieri il governatore il quale mi ha annunziato che partirà fra giorni per Cheren ed Agordat. Non mi ha detto a quale oggetto, nè sono riuscito a saperlo. So però che furono impartiti ordini perchè ad Agordat si trovino tutti i capi delle tribù mussulmane del Barca.

Egli poi m'ha dato un'altra notizia della quale mi parve molto soddisfatto: che secondo ogni probabilità il bilancio coloniale si chiuderà quest'anno in avanzo.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 8, ore 4.20 pomer. — *(edi)*. La lotta elettorale è entrata nel suo periodo attivo. Il Comitato elettorale livornese di cui già vi ho trasmesso la nota dei candidati, ha aperto l'altra sera le sue sale, dove affluiscono gli elettori e le adesioni. Iersera, in una numerosa riunione, nella quale furon fatti voti pel trionfo del grande partito liberale, furon presentati con applauditi discorsi i candidati.

Stasera i clericali si adunano: essi pubblicano appelli, e stanno tentando alleanze. Deve uscir d'ora in ora la loro nota di candidati, nella quale lasceranno varii posti « per chi voglia protestare contro l'ingiustizia. »

Intanto, è da notare che i clericali non si contentano di lottare per la minoranza. In guardia!

La Unione dei partiti radicali, oltre la elezione-protesta dei condannati pei fatti del maggio dell'anno scorso — i cui nomi già conoscete — sostiene questi candidati: N. Argardi, avv. G. E. Modigliani, S. Papi, dott. A. Rocca, F. Sarti, G. Turio, G. Urbani: cioè dodici repubblicani e socialisti.

— E' stato scoperto un foro in un uscio murato di questo Monte di Pietà presso il deposito di oggetti di valore. Si fanno indagini intorno all'evidente audace tentativo di furto.

— Continua l'estinzione degli ultimi resti d'incendio fuori la barriera Garibaldi. Si terminerà forse domattina.

— Tentava oggi di strangolarsi per dispiaceri intimi il caffettiere di 26 anni Armando Barsanti di Nicola. E' stato salvato.

— Partono oggi da Genova con il maestro Pini per Buenos Ayres, oltre la madre, suo fratello tenente Cesare, Angiolini Tomasi e il sig. Alberto Giglioli.

GLI STUDENTI DI NAPOLI

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 8, ore 4,15 pomerid. — *(Bellezza.)* L'agitazione degli studenti va prendendo una piega allegra. Non potendo essi far nulla in terra si sono stamane recati in mare a discutere. Così una sessantina di barche sono partite dallo scalo di Santa Lucia cariche di studenti ed hanno preso il largo verso Castello dell'Ovo.

Gli agenti persecutori sono rimasti sulle banchine. All'altezza del castello, dalla barca ammiraglia, venne data la parola allo studente Palmerini che ha protestato vivacemente contro le deliberazioni prese dal Consiglio accademico. A grandi grida si è votato un ordine del giorno invitante il Consiglio accademico a dimettersi e mandano un plauso al prof. Paladino. La gazzarra è stata tale che anche i pesci e le ostriche hanno fatto eco.

Poscia ha parlato pure applauditissimo lo studente Talarico, e quindi le barche han proseguito la spiaggia Caracciolo.

La giornata era bella e il mare calmo, e questa gita pel golfo è stata deliziosa, per quanto rattristata da terribili grida di: *Abbasso Baccelli! Abbasso Pelloux!* Lo sbarco è avvenuto presso la Rotonda della Vittoria, ove i dimostranti marini sono stati accolti da una folla di questurini terrestri. E' cominciato allora un grazioso inseguimento, e un po' di colluttazione verso il Circo delle Varietà. Quivi si sono fatti alcuni arresti, mentre i dimostranti si sbandavano, dandosi convegno per domani per un'altra gita; stavolta in campagna. Intanto, deludendo la vigilanza della questura, stamane per tempo lo studente Palmerini ha portato sulla colonna dei martiri la corona a Cavallotti, che non si potè portare ieri.

Un altro ordine del giorno comunicato ai giornali dice così: « Gli studenti dell'Ateneo napoletano deplorano vivamente il contegno di quei deputati, professori o no, che dalla cattedra e nelle adunanze popolari predicano la libertà e hanno poi machiavellicamente taciuto alle parole del ministro e non sanno se attribuirlo maggiormente a incoscienza, o tradimento, o viltà. Fanno plauso a Bovio che ha dato promessa di portare alla Camera i fatti come sono e lo invitano a mantenerla subito. Invitano tutti i colleghi ad influire presso i deputati onde provocare esplicite dichiarazioni e conoscere amici e nemici. Nominano una Commissione che prepari un *memorandum* alla Camera e alla cittadinanza, e protestano contro certa stampa che altera e mistifica i fatti, diffamando l'Ateneo. »

Gli studenti di Bologna

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 8, ore 5.45 pom. — A causa del solito divieto agli studenti veterinari di tenere una adunanza nei locali dell'Università, alle ore 5 pom. avvenne una colluttazione fra guardie e studenti all'ingresso dell'Università.

Un ispettore di questura fu bastonato. I vetri furono frantumati. Sono stati arrestati due studenti, poscia liberati mercè l'intromissione del prof. Vitali. Il rettore si è dimesso. Sono chiusi i corsi. Gli sbocchi delle strade sono guardati da bersaglieri.

I coatti di Assab

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 8, ore 2,15 pomerid. — *(Arena.)* I 98 coatti, reduci da Assab, arrivati qui con l'*Indipendente* saranno distribuiti presto fra le varie isole.

Parecchi di questi disgraziati sono in cattivo stato di salute.

Ad Assab pare non sienvi più coatti.

Un presidente di tribunale suicida

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 8, ore 10 ant. — *(Syrius)*. A Gesualdo, l'altro ieri, il presidente di tribunale Saverio Forgione, colpito da alienazione mentale, profittando dell'assenza dei fratelli, si precipitò dal terzo piano della sua abitazione, rimanendo orribilmente sfracellato.

Il suicida era un gentiluomo stimatissimo dai suoi concittadini.

Scontro di treni presso Savona

Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 8, ore 2.30 pom. — *(Massa)*. Iersera verso le ore 8 avvenne uno scontro di treni sotto la galleria di Monte Urbano, presso Savona. Il treno passeggeri N. 436 partito alle ore 6.45 da Genova procedeva a corsa rallentata allorchè, in seguito ad un errore di segnalazione, andò a cozzare contro il treno merci 1450, fermo nella galleria, in attesa di proseguire per Genova. L'urto violentissimo cagionò uno spostamento nella locomotiva del treno merci, la rottura di tre carri vuoti nello stesso treno, e un panico immenso fra i passeggeri del treno investitore. »

I danni delle persone si limitano a ferite gravi riportate dal frenatore Giovanni Merlo, sbalzato a terra dall'urto, e a ferite leggere riportate da diversi passeggeri.

Lo scontro avrebbe però avuto conseguenze terribili ove il treno investitore fosse proceduto a corsa regolare, oppure il treno investito non fosse stato fermo.

Entro il treno merci si trovava il sotto-prefetto di Savona, cav. Facciolati, rimasto incolume. Sul luogo del disastro accorsero le autorità. La linea è interrotta ed il telegrafo spezzato. Si procede allo sgombero ed al riattamento.

— Alfonso Frigerio, quarantenne, nato e domiciliato a Mercate, marito di Lena Beretta, recatosi giorni sono a Sampierdarena presso il cognato, impiegato ferroviario, si affogò iermattina lanciandosi in mare da dove venne estratto morente. Si attribuisce la causa a dissesti finanziari.

— Nel ristorante *La Concordia* vi fu iersera un banchetto in onore del maestro Tiborini, reduce dai trionfi schermistici del salone del *Figaro* a Parigi. Assistevano varii maestri di scherma e una larga rappresentanza della Società ginnastica « Andrea Doria. »

Re Umberto donò alla stessa Società « Andrea Doria » mille lire di contributo per la erezione della palestra sociale, accompagnando la generosa offerta con una lettera che loda il fiorente sodalizio per le belle prove date in Italia e all'estero.

— Stasera il prof. Ercole Sacchi commemorerà alla Società Medica Ligure il compianto illustre chirurgo Azzio Caselli, già onore del ligure Ateneo e della chirurgia italiana.

— La dottoressa romana Montessori terrà domani sera una conferenza intorno alla neuropatia infantile, nella « Società di letture e conversazioni scientifiche ».

Arresto di tre pericolosi greci

BRINDISI, 8. — *(Attolini)*. In seguito a servizio del solerte delegato di pubblica sicurezza sig. Pia sono stati arrestati a bordo del piroscafo austro-ungarico *Boemia* tre sudditi greci, imbarcatisi a Santiquaranta con falsi nomi.

Essi erano designati dal governo greco come pericolosissimi soggetti, e già condannati per concussione. All'atto dell'arresto sono stati trovati in possesso di rilevanti somme in oro e cuponi della Banca nazionale greca.

Il console greco ha espresso alle autorità locali il suo compiacimento per la inappuntabilità del servizio fatto, che ha assicurato alla giustizia tre famosi e pericolosi malfattori.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Cadavere riconosciuto

TIVOLI, 8. — *(Tiburto)*. Il contadino fulminato dalla corrente elettrica presso le Acque Albule, è stato riconosciuto dai suoi compagni di lavoro.

E' un tale Di Bernardini Paolo, da Antrodoco. La lettera che gli era stata rinvenuta in tasca apparteneva ad un suo compagno.

Corriere giudiziario

I FASTI DEL COLTELLO

(Assise di Roma)

Alle dieci precise si apre l'udienza.

L'aula è sempre affollatissima, e straordinario è l'interesse col quale si segue lo svolgimento di questo processo.

Quando entra la Corte tutti gli avvocati presenti si recano a salutare il presidente e ad informarsi della sua salute, oggi perfettamente ristabilita.

Si ricomincia coi testimoni d'accusa.

Il carabiniere *Nazzareno Marzocchi*, richiamato ad istanza dell'avv. Ciraolo, dichiara che il coltello sequestrato al Sanelli non è suo.

Dal pubblico una donna grida:

— Il coltello è stato dato dal Marzocchi al Sanelli.

Ed il presidente ordina che l'interruttrice sia portata fuori dell'aula. Sanelli ricorda al Marzocchi circostanze che dovrebbero risvegliare la sua memoria e fargli riconoscere l'arma.

Il Marzocchi mantiene la negativa e lo stesso Meliffi, invocato dal Sanelli a prova della sua affermazione, dice di non aver visto il coltello in questione.

L'avv. Ciraolo fa istanza perchè il presidente, faccia venire in udienza la donna che interruppe Marzocchi per sapere che cosa voleva dire, ma il presidente non lo crede necessario.

Il calzolaio *Candelori Giuseppe*, che aveva il suo banco dinanzi alla casa di via della Paglia, dice di aver assistito solo alla rissa fra Marzocchi e De Sanctis.

Avv. Petroni. Il teste afferma di aver visto il De Sanctis camminare sorretto dagli altri ma non lo vide con i due studenti.

La teste *Francesca Porretti* fa la stessa affermazione, ed aggiunge di aver visto l'aggressione fatta dai tre giovinastri ai due studenti. Vide tutti e tre in mischia, prima che cadesse uno dei due giovinetti, e perciò non può riconoscere chi sia stato l'aggressore.

A domanda dell'accusato De-Sanctis afferma di averlo visto camminare sorretto dai due suoi compagni.

L'avv. Massa desidererebbe che si facesse un accesso sul luogo perchè i giurati avessero più esatta conoscenza del teatro del delitto; il presidente si riserba di provvedere.

Annunziata Pompei si trovava nel lavatoio quando vide passare il De-Sanctis ferito sorretto dai compagni; poco dopo alle grida di aiuto e di soccorso, uscita dal lavatoio vide i tre aggredire il Veneziani e l'Ambrosini e poco dopo, fuggiti gli aggressori, vide cadere uno dei due giovanotti.

Il Meliffi ed il Sanelli smentiscono la teste. Il Sanelli aggiunge che essa è stata subornata dai parenti del De-Sanctis, ciò che fu reso più facile perchè il fratello del De-Sanctis, Vittorio, quando era detenuto a Regina Coeli, aveva annunciato di volerai abboccare cogli attuali testimoni, alla sua uscita dal carcere. Il De Sanctis smentisce questo fatto e la testimone.

Alle varie contestazioni degli avvocati, la teste mantiene la sua deposizione.

Il proc. gen. le chiede da chi era indossata la giubba militare.

Teste. Prima dal De Sanctis, poi da uno degli altri due.

Fatti alzare i tre imputati, il presidente le chiede se ricorda quale fosse l'ultimo a portar la giubba. La teste indica il Sanelli.

Avv. Ciraolo. Desidero, allora, una spiegazione dalla testimone. Confrontata dal giudice istruttore col Sanelli, essa dichiarò di non riconoscere in lui uno degli aggressori. Come mai dunque oggi non solo lo riconosce, ma gli attribuisce una giubba!

La teste non ha nulla da rispondere.

Seguono altri testimoni.

La lavandaia *Bonvicini* afferma di aver visto i tre accusati; il De Sanctis era ferito; camminavano verso S. Maria in Trastevere, dove si azzuffarono con due *paini*; uno di questi cadde; gli altri si diedero alla fuga.

Il Meliffi ammette di essersi trovato in mezzo alla rissa; il De Sanctis invece nega.

A domanda dell'avv. *Prato*, dice di non aver visto uno degli accusati staccarsi dagli altri e correre in avanti; ciò che il Sanelli dice e ripete di aver fatto. Si discute perciò sulla distanza dalla quale essa guardava.

Il maniscalco *Giovanni Senzacqua* vide, avvenuta la rissa, i tre accusati avviarsi verso S. Maria in Trastevere. Sentite le grida di soccorso, uscì dalla bottega e trovò il Veneziani già morto.

Siccome alcuni di questi ultimi testimoni, a domanda dell'avv. *R. Ranzi*, dicono di aver veduto il Veneziani fare alcuni passi prima di cadere, ad istanza dell'avv. *Massa* viene parecchie volte richiamato il teste Ambrosini che invece afferma il suo amico esser morto subito.

Egli spiega il divario tra queste due versioni, dicendo che da lontano può essersi creduto che il Veneziani fosse vivo, quando fu sollevato da terra e collocato sopra una sedia.

Gli avv. *Romolo Ranzi* e *Prato* insistono, però, nel rinnovare la questione a tutti i testi, ma non ne ottengono nessuna risposta decisiva.

L'udienza è rinviata alle 3 pomeridiane.

Apertasi — con la solita folla — l'udienza pomeridiana, si riprende l'audizione dei testimoni di accusa.

Annunziata Merolli, lavandaia abitante in via della Paglia, si affacciò alla finestra, quando l'Ambrosini chiamò soccorso. Visto il Veneziani morto, corse in strada e non vide altro che una grande quantità di gente, e la Sartori, che si disperava credendo che il De Sanctis avesse ucciso il Veneziani.

Viene poi *Antonio Barbato*, la guardia di P. S. di servizio alla Consolazione.

Quando giunsero — dice — De Sanctis ferito, Meliffi e Sanelli, affermarono concordemente che il De Sanctis aveva riportato quella ferita in una rissa con due *paini*.

Quando poi fu trasportato il cadavere del Veneziani, l'Ambrosini riconobbe nei tre gli individui che li avevano aggrediti in via della Paglia.

Indicò come autore dell'omicidio il Sanelli, facendo però notare che nel momento della rissa il feritore portava una giubba di tela da soldato.

L'avv. Ciraolo fa constatare come varii punti della deposizione di questo testimone siano in contraddizione con quel che egli scrisse nei verbali; specialmente perchè scrisse che nella prima sera Ambrosini aveva designato come autore il Meliffi. Finisce col raccomandare alla prudenza del procuratore generale questo testimone in contraddizione con sè stesso. Il procuratore generale accenna che si riserva di vedere...

Si fanno poi molte altre contestazioni alla guardia che sostiene essere caduto al Meliffi il coltello sequestrato; mentre tanto Meliffi quanto Sanelli affermano che il coltello cadde al Sanelli.

La guardia continua a cadere in molte contraddizioni, rilevate dall'avv. R. Ranzi.

Viene poi *Domenico Spanò*, altro agente di P. S. di guardia alla Consolazione, che ripete presso a poco lo stesso racconto.

Mancano i due testimoni citati dalla parte civile; e si passa subito ai testimoni citati a difesa del Sanelli.

Sono una dozzina di persone, conoscenti del Sanelli, che lo ebbero con loro per molto tempo a lavorare.

Tutti dicono che era di una mitezza proverbiale fra i suoi compagni di lavoro: gli accadeva spesso di prender lui i rimproveri e, quando era ragazzo, le busse per le mancanze sue e dei suoi compagni.

Era affettuosissimo verso la madre: quando non aveva lavoro, passava le intere giornate in casa.

Non litigava mai con nessuno: tutti i testimoni non possono credere che egli abbia commesso l'omicidio.

Uno persino, il *Dell'Orto*, dice:

— Secondo me *fu tradito!* - Ma nun vuole spiegarsi di più.

In questo senso depongono *Giusti Salvatore, Augusto Pinci*, l'ing. *Angelotti, Saverio Parrotti* e l'impresario *Cappelli*.

Fa molta impressione la deposizione di Maria Antinori una graziosissima giovinetta, fidanzata del Sanelli, che depone un dialogo avuto la sera stessa del fatto con Marzocchi, che assicurava lei e la madre dicendo:

— Sanelli non c'entra per niente! Io non lo vedo da due mesi!

L'udienza si leva, in mezzo ad una grande agitazione del pubblico.

Domani seduta alle 10.

LA CONDANNA DEGLI STUDENTI TORINESI

(Nostro telegr. part.)

TORINO, 8, ore 5 pom. — *(P.)* Stamane è stata pronunziata la sentenza nel noto processo contro gli studenti. Bonavia Filippo fu condannato a venti giorni di reclusione. Tanamassio Plinio a venticinque giorni e 83 lire di multa, Raina Edoardo a trenta giorni e 250 lire di multa. Roata Gio. Batta a trenta giorni e 300 lire di multa. Boeri Pio a lire 250 di multa. Vigliani Giacomo, Vuillermin Felice, Duborlos Pio a lire 200 di multa.

All'uscita del carrozzone, scortato da numerosa forza, una calorosa dimostrazione partì dalla folla degli studenti radunati nel palazzo di giustizia.

Gli studenti si recarono quindi all'Università dove si rinnovarono i clamori. Furono chiusi i cancelli. Il prof. Cognetti arringò felicemente i dimostranti ottenendo la calma.

Si annunzia per stasera un'altra riunione generale.

Cronache criminali

DUE BORGIA

Di tanto in tanto, crescono e si sviluppano creature d'eccezione, che riassumono nel loro organismo tutto il genio del male diffuso, ed, in piccole varie dosi, distribuito nella razza. Un magnifico tipo del genere è senza dubbio la donna che, col marito e complice suo, fu arrestata a Napoli nei giorni passati e condotta nelle carceri giudiziarie di Roma, ieri, perchè accusata di un triplice venefizio e condannata già a morte molti anni fa.

Costei fu successivamente autrice od istigatrice di un inverosimile numero di reati, tendenti ad assicurare, prima, al suo ganzo la fortuna dei suoi genitori, poi a sè ed a lui un pacifico connubio. A tal fine lo indusse e lo aiutò ad avvelenare il padre e la madre e lo volle complice nella uccisione del marito, tentata tre volte in vario modo e poi finalmente ottenuta col veleno. La prima volta gli furono offerti fichi avvelenati, la seconda si cercò di farlo uccidere a tradimento da un contadino, la terza gli si caricò il fucile di polvere e di piombo sino alla bocca; la quarta, gli si propinò il veleno nei cibi. E con rapido successo.

Ecco come si svolsero insieme i delitti e le rivelazioni.

Nel 1868 una famiglia Retrosi, non traendo molti guadagni da un negozio di merceria che aveva in via Torre Argentina, decise di abbandonare la città; di comperare una vigna e di ridurvisi. La famiglia non era numerosa: Giovanni Retrosi, la madre Anna Corsi, la moglie Adele Masotti ed un figlio Bernardino, che Giovanni aveva avuto da una prima moglie morta subito dopo il matrimonio.

Tragici destini condussero questa famiglia a far trattative per l'acquisto di una vigna sita fuori di porta Angelica, ed i proprietari della quale — Antonio e Maria Rigosa — avevano deciso di domiciliarsi in città. Discusso il prezzo e fissato nella somma di duemila e cinquecento scudi, gli acquirenti non potendo versarne nell'atto del contratto che una parte, fu convenuto che, intanto, venditori e compratori avrebbero occupato insieme la casa rustica. Così cominciò fra i Rigosa ed i Retrosi una vita quasi comune, nella tranquillità della quale presto passò l'uragano della passione.

Due giovani — Michele Rigosa, figlio dei venditori della vigna, e Adele Masotti, moglie di Giovanni Retrosi, acquirente — si innamorarono l'uno dell'altra, con furore di dannati. Fu, evidentemente, uno di quegli amori come se ne trovano sotto la maschera sonora nelle parole dei tragici greci: impetuosi, inebbrianti ed esclusivi sino al delitto. Adele, giovine di venticinque anni, piccola, magra, bruna, con occhi truci, evidentemente era la dominatrice: Michele aveva venti anni. Bisognava far presto, anche perchè l'adulterio non era sterile: bisognava sbarazzarsi dei genitori di Michele, per entrare nel possesso dei loro beni, e poi dell'ostacolo del marito per godere dell'amore senza confini.

L'esecuzione del disegno fu energica e rapida. Infatti alla vecchia Anna Corsi, madre del marito di Adele, che era tornata a vivere in città perchè la severità della nuora verso il figliastro Bernardino la irritava, nel maggio del 1864 fu annunziato che i genitori di Michele erano morti nelle convulsioni del vomito, l'uno a cinque giorni di distanza dall'altro. Nell'agosto dello stesso anno le fu annunziato che suo figlio giaceva in letto gravemente ferito al braccio per l'esplosione di un fucile, e, nel 10 settembre, che era morto, in una crisi di vomito.

Diciassette giorni dopo, la vedova Adele ed il giovine Michele, senza attendere e senza fare le tre pubblicazioni, si univano in matrimonio dinnanzi al parroco di Monte Mario.

Fu allora che Anna Corsi riferì al giudice criminale i suoi sospetti sulla morte del figlio. Il giudice criminale, ottenutone il permesso dalla autorità ecclesiastica, incaricò i dottori Ratti — professore di chimica all'Università — Popolla e Leoni di far l'autopsia dei cadaveri dei coniugi Rigosa e di Giovanni Retrosi.

Risultò che erano morti avvelenati con una forte dose di piombo e di antimonio.

Come gli avvelenatori avevano potuto procurarsi e propinare questi veleni?

I periti dichiararono che il piombo trovandosi in considerevole quantità in alcuni colori e nella biacca, era facile ottenerlo; e che, essendo insapore, è facile farlo inghiottire coi cibi.

E spontaneamente tanto il Ratti quanto il Popolla aggiunsero questo racconto al giudice criminale:

— Noi conoscevamo questo Giovanni Retrosi. Qualche mese fa egli venne qu iall'Università (dove si fece la perizia) per portarci un pezzo di fico tinto di verde. Insisteva perchè noi lo esaminassimo, per vedere se quel verde contenesse veleno. Da principio ci rifiutammo, ma poi per liberarcene facemmo la perizia chimica: non trovammo il veleno.

Allora, riconoscente, il Retrosi ci volle raccontare che aveva sposato da poco una donna, più giovane di lui, ma che non gli faceva buona compagnia.

Aggiunse che nella stessa sua vigna era un giovane, a nome Michele, il quale, la mattina precedente, mentre egli si divertiva a dipingere, gli portò un fico, insistendo molto perchè lo mangiasse.

Ma egli, insospettito, volle prima guardarlo e vide che era macchiato di verde. Allora, mentre Michele s'era voltato dall'altra parte, con un temperino di nascosto aveva dal frutto sospetto tagliato quel pezzo che poi ci aveva recato ed aveva riposto il resto del fico sopra un tavolo.

Michele dopo altre vane insistenze aveva gettato il frutto dalla finestra. Più tardi, Giovanni andò nella vigna per riprenderlo ma non lo trovò più. Allora, i periti aggiunsero che essi avevano consigliato Giovanni di esser guardingo, perchè solo per caso questa volta il colorista aveva dato al frutto un verde innocuo, mentre quasi tutti i verdi che si trovano in commercio sono velenosi, com'è risaputo anche dal popolo.

In seguito, il giudice criminale ricercò il chirurgo che aveva curato Giovanni Retrosi della ferita riportata per lo scoppio del fucile; il chirurgo, che fortunatamente anche oggi vive e sarà testimone nel nuovo processo, è il dottor Valeriano Bertarelli, allora professore dell'ospedale di S. Spirito.

Egli narrò che la ferita al braccio sinistro, dovuta ad uno scoppio *accidentale*, mercè il forte temperamento dell'infermo fece rapidi progressi di miglioria. Ma il Retrosi lo avvertì di essere stato sorpreso, dopo pranzo, dal vomito. Da principio il dottore non vi badò; anzi, consigliò al malato di levarsi dal letto; ma uscito dalla stanza, fu raggiunto dalla Adele Masotti che lo pregò di non far levare dal letto il marito *perchè egli era troppo seccante*. Il Bertarelli, allora insospettito, se ne volle lavar le mani, e dicendo che oramai l'ufficio del chirurgo era cessato, affidò la cura dell'infermo ad un medico perchè portasse rimedio ai vomiti ed alle convulsioni dei quali il malato soffriva.

Ed aggiunse il Bertarelli che sulla metà di settembre era andato all'ospedale di Santo Spirito un certo Vincenzo Luciani, contadino della vigna, al servizio dei Rigosa; e che allora, per curiosità, gli domandò notizie di Giovanni: il contadino gli disse che era morto in una convulsione di vomito. Ed aggiunse: — Avevate voglia di faticare!

Egli narrò anche che, andato nella vigna poco dopo la morte dei vecchi, si era accorto della tresca tra Michele e Adele; e che un giorno Michele gli aveva proposto di ammazzare Giovanni Retrosi, appostandosi dietro il cancello della vigna, e colpendolo quando la sera egli sarebbe tornato da Roma. Gli promise prima 50 e poi 100 scudi; ma il contadino rifiutò.

— Dopo qualche giorno — narrava lo stesso Vincenzo — vidi che Michele Rigosa prese il fucile col quale Giovanni soleva andare a caccia per la vigna e lo portò in camera sua, dove si rinchiuse a lungo; poi ricollocò il fucile dove lo aveva preso.

Poco dopo Giovanni adoperò quel fucile e ne successe lo scoppio.

Lo stesso individuo narrò al dottore Bertarelli che spesso l'Adele e il Michele si chiudevano in cucina, mentre si preparavano i cibi per il ferito.

L'istruzione del processo era giunta a tal punto, quando il giudice criminale spiccò un mandato d'arresto. Troppo tardi! gli imputati erano fuggiti, lasciando un mandato all'avvocato Marchetti che incaricavano della vendita di tutti i loro beni; dai quali ricavarono infatti cinquantatremila lire.

Il processo fu continuato dai magistrati del nuovo Stato, al '70, e veramente con non molta sollecitudine, perchè solo nel 16 giugno 1879 fu pronunziata in contumacia la condanna di Michele Retrosi e di Adele Masotti, ai lavori forzati a vita — pena sostituita a quella di morte per l'indulto del 1878.

La pena — come si sa — non fu eseguita, perchè intanto i due feroci e felici amanti viaggiavano da Roma a Costantinopoli, o verso le Americhe...

Questi i terribili casi dei tre morti e dei due vivi i quali, dopo trent'anni si riaffacceranno nella vita civile attraverso la gabbia della Corte di Assise.

Ogni commento guasterebbe: dopo la storia di Gabriella Bompard, nulla si era rivelato di così atroce e di altrettanto criminale.

Il processo, la istruzione del quale si rinnoverà adesso, sarà discusso, senza che il tempo trascorso infirmi il sociale diritto di punire; perchè, infatti, la prescrizione non è decorsa ancora.

Credo, anzi, di soddisfare una curiosità dei miei intelligenti lettori, ricordando che — giustamente — per le leggi pontificie, la sentenza contumaciale impediva la prescrizione dell'azione penale; ma che, tanto pel codice sardo, quanto pel codice attuale, dalla sentenza contumaciale di Corte d'Assise, decorre la prescrizione della pena (articolo 543 del C. di P. P.) Così decise concordemente la Cassazione di Roma.

E la prescrizione della pena, per il codice sardo, quanto per l'attuale, decorre dopo trenta anni. Ed i trent'anni non sono ancora scorsi.

Per il conforto di tutti, dunque, non sarà garantita l'impunità ai due efferati amanti: sarebbe stato un premio alla astuzia fortunata con la quale ingannarono la giustizia umana!

Cyrus.

TRIBUNA PARLAMENTARE

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana dell'8 marzo

Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**

Alle 10 il presidente apre la seduta. Sono presenti 15 deputati, il numero dei quali — si può essere sicuri — non oltrepasserà nemmeno più tardi la trentina.

Le tribune perfettamente vuote.

Al banco del governo: i ministri Lacava e Vacchelli.

Leggine diverse.

A tamburo battente si leggono, e senza discussione si approvano le seguenti cinque leggine:

Cessione definitiva di alcune aree marittime al municipio di Palermo.

Autorizzazione a transigere la causa relativa ai biglietti consorziali che si riscontrano duplicati.

Aggregazione del Comune di Bentivoglio alla Pretura di S. Giorgio di Piano.

Disposizioni sul patrimonio delle religiose Cappuccine in Città di Castello.

Aggregazione del Comune di Escalaplano alla Pretura di S. Nicolò Gerrei.

Al progetto di legge: « Spesa straordinaria per riparare i danni cagionati ad opere dello Stato, Provincie, Comuni e Consorzi dalle alluvioni e mareg-

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Patrickson cavò dall'incarto un foglio di carta bollata coperto di scritto e lesse a voce alta ciò che segue:

« Questo è il mio testamento.

« Vicino a rendere la mia anima a Dio, in cui credo fermamente e a cui chiedo perdono di tutte le colpe commesse durante la mia vita, e del mio suicidio, che è l'ultima, voglio riparare per quanto mi è possibile i miei gravi torti verso una donna che ho amata, che aveva riposta la sua fiducia in me e con la quale non mi sono comportato come un *gentleman*.

« Dalla mia relazione con questa donna è nata una figlia che non ho riconosciuta, quantunque avessi la certezza di esserne il padre.

« L'unica mia scusa, se può ritenersi tale, è che al momento della nascita di questa figlia io ero rovinato da un *krack*. Ma, non appena rialzatomi, il mio dovere era di assicurare l'avvenire della madre e della figlia. Spero che non sarà troppo tardi per far dimenticare a quelle povere creature l'abbandono e la dimenticanza in cui le ho lasciate, disprezzando ogni lealtà e ogni giustizia.

« Sano di mente, se non di corpo, lego con questo testamento olografo tutta la mia fortuna a Lea Boissière, artista drammatica di origine francese, che ho conosciuta a Buenos-Ayres e la cui residenza deve essere a Parigi.

« La mia fortuna, depositata presso Arturo Sidney, banchiere a New-York, ascende alla somma di novantasette milioni.

« Nel caso in cui Lea Boissière avesse cessato di vivere al momento dell'apertura di questo testamento, la bambina da lei nata, Alice Boissière, di cui mi dichiaro oggi il padre, sarebbe chiamata a raccogliere la mia eredità, in qualità di legataria universale.

« Immediatamente dopo la mia morte, saranno fatte delle ricerche in Francia per ritrovare Lea ed Alice Boissière, per cura di William Patrickson, solicitor, fra le cui mani depongo l'espressione delle mie ultime volontà, che nomino mio esecutore testamentario e che prego di volere accettare a titolo di ricordo, un diamante di diecimila dollari.

« Fatto a New-York, il 15 dicembre 1892.

« Carlo Richardson. »

La lettura era terminata.

O' Kenelly e Launay avevano ascoltato con attenzione questa lettura, fatta in lingua francese dal solicitor, che traduceva leggendo.

— Non vi è nulla di più chiaro di questo testamento, — disse O' Kenelly. — Lea Boissière, viva, è l'erede; se fosse morta, eredita per lei la figlia; ma vi è un punto da chiarire.

— Quale?

— Carlo Richardson aveva una famiglia?...

— No.

— Niente eredi naturali, allora?

— Neppure uno...

— Ebbene, nel caso in cui madre e figlia fossero morte entrambe, che cosa succederebbe?

— Lo Stato metterebbe le zampe sui novantasette milioni rimasti senza eredi, tranne che Alice Boissière, figlia di Lea, non abbia lasciato a sua volta dei figli.

— Quanto tempo abbiamo per la ricerca degli eredi?

— Venti anni, trascorsi i quali è lo Stato che eredita.

— Non ci occorreranno venti anni, e io dubito assai che lo Stato incassi la menoma parte di questi milioni...

Poi, volgendosi allo pseudo Archibald Forster, O' Kenelly aggiunse:

— Mio caro Archibald, voi che avete sempre dimorato a Parigi e che frequentavate i teatri, avete udito parlare di questa Lea Boissière?

— Sì... Era una bellissima donna e una commediante di talento, che ha avuto a suo tempo gran voga.

— Che cosa ne è di lei?

— E' scomparsa da un pezzo.

— E' morta, senza dubbio!...

— Questo poi lo ignoro.

— Dicevasi che avesse una figlia?

— Non l'ho mai saputo...

Rivolgendosi al solicitor, O' Kenelly chiese:

— Avete fatto cominciare le ricerche?

— Non più che per Cecilia Berthier, contessa di Rhodes.

— Tanto meglio... Le faremo noi stessi... Ci occorre la copia di questo testamento come dell'altro.

— Le avrete insieme...

— Così, voi siete l'esecutore testamentario di Carlo Richardson.

— A termini stessi del testamento...

— Ebbene, vi daremo i mezzi di adempiere il vostro mandato... vi forniremo una ereditiera in piena regola... ci potete contare assolutamente...

— Ci conto; e più presto farete, meglio sarà, perchè mi riuscirà graditissimo il palpare i milioni promessi...

— Li palperete fra poco... Parliamo d'altro. Voi non dimenticherete, caro amico, quello che vi ho detto: sono rovinato...

— Vi restano due milioni...

— Che non sono immediatamente disponibili... e, d'altronde, che cosa è ciò di fronte ai due affari giganteschi di cui ci stiamo per occupare e che possono, da un momento all'altro, rendere necessarie delle enormi anticipazioni di denaro... Settantacinque milioni da una parte, novantasette dall'altra, ciò merita la pena di seminare largamente per raccogliere... I due milioni che posseggo e che non esiterò a mettere in linea di battaglia non appena saranno liquidi, riusciranno di certo insufficienti, date le combinazioni che prevedo; infine, si tratta non solo di scovare ma di tenere a nostra discrezione gli eredi legittimi e ciò costerà caro... Breve, è inammissibile che al momento di raggiungere il successo io sia costretto a fermarmi per mancanza di denaro... Siete anche voi di questo parere?

— Certamente.

— Allora voi siete disposto a divenire socio attivo, fornendo dei capitali per aggiungerli ai miei?

Il solicitor ebbe un colpettino di tosse secca.

— Hum! hum! — fece egli quindi. — Dei capitali...

— E' indispensabile.

— Bisognerebbe avere però qualche garanzia...

— Oh, voi me la contate bella, caro amico! — interruppe vivamente O' Kenelly, — ma voi la avete fra le mani la garanzia, la migliore delle garanzie, la più indiscutibile di tutte, poichè senza di voi non si possono toccare i milioni delle due eredità. Dunque nessun rischio per voi e solo del profitto...

— Infine, vediamo, che cosa volete?

— Di aprirmi presso il vostro banchiere un credito di quattro milioni.

Patrickson fece un salto sulla sua sedia, come se fosse stato colpito da una forte scintilla elettrica.

— Quattro milioni! — ripetè egli. — Vi pare?

— Mi pare tanto bene che non diminuirò la somma nè di un dollaro, nè di un penny! Se vi manca la fiducia, vi abbandono e vi lascio condurre da solo i due affari, a vostro talento... Quando avrete trovato gli eredi, se li troverete, essi vi pagheranno i vostri onorari e non avrete altro...

Questa prospettiva decise bruscamente il solicitor.

— Farò il necessario, — esclamò egli.

— Alla buon'ora... vi riconosco, perchè poco fa io non vi riconoscevo e pensavo fra me: *Mi hanno cambiato il mio Patrickson*.

— Quando partirete per la Francia col signor Forster?...

— Ancora non lo so bene... non bisogna affidarsi al caso, ma siate certo che non perderemo tempo... Telegraferò oggi stesso per impartire degli ordini; domani comincieranno le ricerche e la bisogna sarà bene avviata quando Archibald Forster ed io arriveremo a Parigi per terminarle... Del resto, riparleremo di tutto ciò questa sera... A quale ora pranzeremo?...

— Alle otto...

— Dunque alle otto noi saremo qui... Nel frattempo lavorerò pei nostri comuni interessi.

O' Kenelly e Launay strinsero la mano al solicitor e lasciarono il suo gabinetto.

Quando furono in istrada, il vecchio disse al giovane:

— Patrickson ci ha dato le due sole cose che abbiano un valore in questo basso mondo: a me la vendetta, a voi la fortuna!

giato dell'autunno 1898 » prendono la parola per raccomandare alcuni interessi delle rispettive provincie gli onorevoli **Credaro** e **Cao-Pinna**, ai quali esaurientemente risponde il ministro **Lacava**.

Senza che nessuno chieda di parlare si approvano anche questi altri due progettini:

Autorizzazione di spesa per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica veneta.

Concessione della naturalità italiana al principe Aslan d'Abro Pagratide.

Le congrue parrocchiali.

Si apre la discussione sul progetto di legge: « Aumento delle congrue parrocchiali; anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle soppresse Chiese ricettizie e Comunie curate; acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle soppresse corporazioni religiose. »

In mancanza del guardasigilli sosterrà la discussione il sotto-segretario di Stato on. Bonardi.

Parla primo l'on. **Vischi**, il quale volentieri darà il suo voto a questo disegno di legge, lieto se la Camera vorrà fare qualche altra concessione a favore dei parroci.

Questo suo desiderio non deve nemmeno sembrare una contraddizione coi principii sovente dall'oratore manifestati.

Egli vuole da parte del governo un'azione energica contro il clericalismo nemico della unità della patria, ma desidera che questa azione non si risolva in rappresaglie, in persecuzione contro i sacerdoti che esercitano coscienziosamente il loro alto magistero.

Così va intesa la libertà, così si ha da esplicare la onestà politica dello Stato italiano, il quale ha contratto impegni ai quali non può, non deve venir meno.

L'oratore ricorda al guardasigilli — verso il quale nutre sentimenti di amicizia e di ammirazione — la promessa fatta all'altro ramo del Parlamento, di presentare cioè quanto prima un progetto per meglio regolare le proprietà ecclesiastiche in ordine a quanto dispone l'articolo 18 della legge sulle guarentigie.

Vorrebbe anche diminuire il numero delle diocesi così da ridurle a 69 in corrispondenza al numero delle provincie. Si verrebbe così a rendere minore il numero dei centri — non dirò di cospirazione — ma di una certa politica della quale certo non si avvantaggia l'ordine pubblico. (Bene!)

Ma perchè — soggiunge — non limitiamo la spesa che occorre per pagare questi illustri prelati, crociati o non crociati, e non destiniamo questo denaro a compensare il lavoro di tanti poveri parroci, la cui opera è spesso meritevole di grandissimo encomio? (Bravo!)

Così noi dimostreremo che non perseguitiamo il clero, ma semplicemente ne combattiamo quella parte che in ogni occasione si manifesta nemica della patria. (Approvazioni).

Il problema esige una pronta soluzione non solo per gli interessi dei parroci, quanto per quelli dello Stato laico, di fronte a certe tendenze che sono un delitto di lesa civiltà.

Quando il basso clero saprà di essere protetto dallo Stato, e di dovere soltanto a lui il suo benessere, si sentirà distolto dal far causa comune coi nemici dello Stato, e sarà lieto di chiamarsi italiano.

Anche questa volta la parola augusta del Re fu inspirata ad un alto senso di giustizia e di opportunità politica. (Approvazioni.)

L'onor. **Stelluti-Scala** chiama questa legge una *canzonatura*, inquantochè non stabilisce che la congrua costituisca un assegno personale, e fa credere invece che il legislatore la consideri un reddito permanente del beneficio e come tale debba essere tassato.

Invoca poi come provvedimento di giustizia un indulto che assolva i parroci dalle multe loro inflitte per la dichiarazione del reddito.

L'oratore vorrebbe inoltre che le rendite delle chiese ricettizie fossero devolute a spese di spedalità e per gli inabili al lavoro. (Bene!)

Dopo di che si stabilisce di rimandare il seguito della discussione a domani.

Alle 11,45 la seduta è tolta.

Seduta pomeridiana

Presidenza del vice-presidente **Palberti**.

Si apre la seduta alle 2 precise; quindi, dopo la lettura del processo verbale, l'on. Fulci fa sapere alla Camera che circa 30 deputati chiedono il congedo per un giorno; val quanto dire il permesso di non intervenire alla seduta d'oggi.

Interrogazioni.

Sofisticazione di vini. — L'onor. Massimini ed altri desiderano sapere quando sarà presentato un disegno di legge sulle sofisticazioni dei vini.

L'on. **Fortis** risponde che il progetto è pronto e che fra giorni verrà alla Camera; così che all'on. **Massimini** non rimane che ringraziare.

Pei lavoratori dell' Agro. — L'on. Stelluti-Scala ha presentato due interrogazioni interessanti i lavoratori dell' Agro romano; la prima per sapere se si intenda modificare per essi le condizioni del trasporto ferroviario a prezzo ridotto; la seconda sui criteri che hanno determinato la istituzione di un'agenzia ufficiale per la riduzione del prezzo del viaggio di ritorno ai lavoratori stessi.

L'on. **Chiapusso** dichiara che si sta studiando il modo di accordare maggiori facilitazioni ai contadini che viaggiano per ragioni di lavoro.

L'on. **Stelluti-Scala** ringrazia; ma vorrebbe concessa ai contadini una riduzione individuale.

Conflitto di poteri. — L'on. De Felice vuol sapere se in seguito al conflitto scoppiato a Genova tra il potere giudiziario ed il potere esecutivo, non si creda opportuno di richiamare i procuratori del Re all'ufficio di rappresentanti della società offesa.

L'on. **Bonardi** esposti i precedenti della questione, dichiara che conviene oramai lasciare alla Cassazione il cómpito di risolverla.

L'on. **De Felice Giuffrida** osserva come il conflitto sia reso grave dal fatto che in seguito alla interrogazione da lui presentata fu rimesso in libertà l'arrestato, che era l'oggetto della controversia.

L'oratore termina col dire che i pubblici ministeri son divenuti i Torquemada della giustizia italiana. (Rumori).

L'on. **Bonardi** osserva che l'on. De Felice ha straripato dalla questione.

De Felice. Ho narrato un fatto vero!

Bonardi. La questione è puramente dottrinaria. Il fatto a cui si è riferito l'on. De Felice è vero, ma tutto il resto non ha alcun fondamento.

Gli on. **De Felice** e **N. Fulci** interrompono.

Bonardi (riscaldandosi). Non ha fondamento ho detto e lo ripeto! Il venir poi a dire che i procuratori del Re sono tanti Torquemada *sono storie* che non meritano di essere seriamente discusse.

L'elezione di Castrogiovanni. — L'on. Socci ha ragione — pare — di lamentarsi della condotta tenuta dal ricevitore del demanio di Castrogiovanni nella presente lotta elettorale.

L'on. **Vendramini** gli risponde che le istruzioni del governo son note.

I funzionari debbono tenere un contegno prudente e corretto. Il ricevitore del demanio di Castrogiovanni fu invitato a dare spiegazioni perchè aveva apposta la sua firma ad un manifesto elettorale; le spiegazioni date furono soddisfacenti. Intanto egli si è già recato alla sua nuova destinazione.

L'on. **Socci** prende atto delle spiegazioni dategli e se ne dichiara soddisfatto.

Igiene e sanità pubblica.

L'on. **Rizzetti** svolge una sua proposta di legge per aggiunta all'articolo 57 della legge sulla tutela della igiene e della sanità pubblica.

Non opponendosi l'onor. **Pelloux**, che condivide anzi i concetti espressi dall'on. Rizzetti, la Camera consente che la proposta di legge sia presa in considerazione.

Votazioni.

Si votano a scrutinio segreto le otto leggine approvate nella seduta di stamani.

Le urne rimarranno aperte per chi ancora non avesse votato.

Ci sarà il numero legale? Per ora no; forse più tardi...

Pei delinquenti recidivi.

Si torna a discutere il disegno di legge pei delinquenti recidivi.

Del governo presenziano questa discussione i ministri Pelloux, Finocchiaro, Fortis e Palumbo.

Parla pel primo l'on. **Barzilai** il quale prende atto delle dichiarazioni del ministro che egli escludeva dalla legge ogni possibile equivoco di applicazione a reati politici. Ne discuterà a nome degli amici il sistema e le norme.

Lucchini disse: combattiamo la recidiva non il recidivo. Nessun medico dice più combattiamo la malattia anzichè il malato. La difesa in entrambi casi deve essere individualizzata, specializzata al caso. Quando non bastano i comuni mezzi curativi occorre il coraggio dei tagli.

E' umiliante lo spettacolo di una magistratura che applica la settima, ottava condanna per furto. Il delinquente ride — e dopo tre mesi torna da capo. A un certo punto, chiamatelo abituale, incorreggibile, o come volete, si ha la prova della refrattarietà di quell'individuo all'ambiente sociale: bisogna espellerlo. (Bene).

Certo è giusto quanto fu chiesto: avete fatto tutto il dover vostro per prevenire la recidiva prima di apprestarvi con mezzi eccezionali a reprimerla? Nulla avete fatto.

Dopo promulgato il Codice — non si pensò, paghi della ricetta, al farmaco e alla sua dosatura: non si è pensato a riformare le carceri. Noi abbiamo nè case di detenzione, nè di custodia, nè di lavoro, la promiscuità dei detenuti, la scuola di corruzione dura con essa.

Si erano risparmiati 15 milioni nel 1891 e furono stornati per altri scopi. Nulla si è fatto pel patronato, nulla per la riabilitazione, nulla per migliorare le condizioni economiche e sociali poderoso incentivo al delitto.

E questa è giusta recriminazione — ma non basta, bisogna provvedere perchè il pericolo è grave.

Dal '90 al '95, la criminalità in Italia è aumentata di quasi 100,000 reati ogni anno.

E nella recidiva dal 18 0[0 sul totale de' condannati siamo arrivati al 27 0[0. E se le cifre relative sono minori che in Francia, le cifre assolute dei recidivi sono quasi il doppio che in quel paese.

Abbiamo 35,000 recidivi denunciati ogni anno — 5000 che hanno avuto più di cinque condanne. Il progetto del governo risponde allo scopo? Esso ha visto la mèta buona — ma si è smarrito di strada.

Mentre il Codice minaccia giustamente pene maggiori per coloro che ricadono negli stessi reati, il progetto sconvolge il sistema stabilendo la relegazione per due condanne in genere di cinque anni di reclusione o di detenzione, o per quattro minori o per sei contravvenzioni.

Così che può essere relegato a vita chi ha fatto un ferimento grave per eccesso di difesa, e una diffamazione colla stampa, o un ferimento per grave provocazione e un oltraggio e una resistenza a un pubblico ufficiale.

E si va per dieci anni alla relegazione per reati come questi: falsa testimonianza, sparo di rivoltella, ferimento semplice, spigolamento nel fondo altrui, gioco d'azzardo e simili.

La legge francese colpisce i ladri, i ricettatori, i *souteneurs*, i truffatori abituali, i corruttori di minorenni — questa è la vera armata della delinquenza coi suoi capi, e i suoi quadri, questi gli speculatori del delitto, la legione infausta a cui deve far fronte la legge.

Recidiva abituale, non deve essere sinonimo di semplice reiterazione materiale, di un delitto in genere. (Approvazioni).

E la parte finanziaria? In Francia per le leggi sui recidivi si chiese un primo credito di 15 milioni; poi se ne spendono parecchi ogni anno. Voi non avete nemmeno un milione l'anno per applicare il codice nelle carceri. Come farete?

L'oratore domanda quindi che la legge — buona nella massima sia completamente rifusa, e per non essere presentata e votata per ironia, si dica chiaro dove si relegheranno i recidivi, e con quali mezzi?

L'oratore conclude.

Voi dite spesso libertà per chi pensa bene, repressione per chi male. Noi diciamo libertà per tutte le attività oneste, limitazione di tutte le attività antisociali, refrattarie al consorzio umano.

Quanto più vogliamo il libero esercizio della sovranità — tanto più vogliamo eliminate le fermentazioni impure che tentano avvelenarle. Noi accettiamo le buone leggi che valgano a questo, leggi che ci tolgano il primato del crimine ma devono essere provvide ed efficaci davvero. (Approvazioni all'Estrema).

Diversi colleghi vanno a congratularsi con l'oratore.

A lui segue l'on. **Ferri**, il quale dichiara subito di approvare il concetto fondamentale della legge, resa necessaria dai difetti stessi del codice penale.

L'oratore piglia occasione da questa discussione per fare una carica a fondo contro il codice penale che chiama un trattato accademico diviso per articoli, invece che per capitoli.

L'on. **Lucchini** fa atti di denegazione.

Ferri. Si capisce che l'on. Lucchini difenda il codice penale, del quale fu uno dei principali manipolatori. (Ilarità).

L'oratore biasima la tendenza delle nostre leggi penali le quali mirano ad aumentare la intensità della pena, e ricorda come non si sia mai attuata la riforma penitenziaria in conformità a quanto dispone lo stesso codice del 1890.

Lucchini. Ma ora non si discute il codice penale.

Ferri. Mi dispiace che lo scotti di sentir parlare così del codice penale; ma non posso farne a meno, perchè appunto la legge in discussione non deve servire ad altro che ad uso di puntello del codice zanardelliano.

Piccardi. Ma che dice!

Nocito. E' stato preso a modello da molte nazioni.

Ferri. Ma lei è in errore. Io seguo con grande diligenza tutte le legislazioni penali degli Stati d'Europa, e non ne so uno che abbia preso a modello il codice penale italiano.

L'oratore afferma che la criminalità in Italia è in continuo aumento e ne trova una delle maggiori cause nel pessimo ordinamento delle nostre carceri.

Dopo ciò ritorna alla critica, sottile, spietata del nostro sistema penale, che somministra a dosi prestabilite una punizione identica così per l'omicidio, come per il furto, l'incendio, lo stupro, ecc., senza tener conto della stessa differente natura del crimine.

L'oratore incidentalmente tocca dei metodi che vigono per l'ammissione alle cattedre universitarie, metodi e li qualifica: *camorristici*

Nocito. Dice a me?

Ferri. Ma non dico a lei; alludo a quelli che hanno il mestolo in mano... (Ilarità) i quali escludono dalle cattedre giovani valorosissimi sol perchè professano teorie scientifiche per voi eterodosse.

Lucchini. Chiedo la parola per fatto personale. (Ilarità vivissima a cui si unisce lo stesso on. Lucchini).

L'on. **Ferri** viene finalmente ad esaminare il progetto in discussione e dichiara che mentre ne approva il concetto informatore, non può approvare le singole modalità.

E' contrario alla deportazione, e conforta questa sua tesi coll'esempio della colonia di deportati nell'altipiano eritreo, dove era sopportabile la temperatura, ma dove la grande elevatezza del luogo era causa di anemia e di altri moltissimi malanni che rendevano impossibile la vita agli infelici colassù relegati.

E' invece favorevole alla colonia agricola; la quale risolve esaurientemente il problema di non creare una illecita concorrenza al lavoro libero, e di assicurare la sanità fisica dei condannati ai quali è affidato un lavoro utile alla stessa economia nazionale.

L'oratore termina col dire che negherà il passaggio alla seconda lettura di questo progetto, non perchè ne disapprovi il concetto informatore, ma perchè è così pieno di errori e di contraddizioni che non lo rendono nemmeno emendabile.

Ripresentatelo voi modificato, con maggiore sanità, più organico, più logico, più completo e noi — intendo dire i socialisti — non gli negheremo i nostri suffragi. (Approvazioni vivissime all'estrema.)

L'on. **Ludovico Fulci** comincia col riconoscere la necessità di premunirsi contro l'azione dei delinquenti recidivi, e afferma che i disordini del maggio non furono che effetti della delinquenza comune.

Se questa talvolta non produce direttamente la ribellione, è pur tuttavia un grande coefficiente delle condizioni che preparano i movimenti sediziosi. L'oratore esamina il progetto, e dice di non approvare quella disposizione secondo la quale pone a base del giudizio del magistrato solamente il numero e la qualità delle condanne riportate. Debbono essere tenuti in debito conto anche altri fatti quali le consuetudini di vita seguite dall'individuo successivamente alle condanne. (Bene!)

L'oratore conclude col dire che voterà volentieri il passaggio alla seconda lettura. (Approvazioni).

Voci — Chiusura! Chiusura! A domani!

Il **Presidente** non si preoccupa di queste voci e dà la parola all'on. **Venturi**, il quale comincia col notare come in tanta preoccupazione di difesa contro il pericolo sociale della delinquenza, non si sia avuta una giusta preoccupazione di *tutti* i pericoli che minacciano la società.

Accenna alle grandi miserie, al vagabondaggio, alla ignoranza delle plebi, cose tutte alle quali occorrerebbe pensare e provvedere come a quelle che sono principali fattrici di delinquenza e di delinquenti.

Ma passando a parlare di questa legge sui recidivi, dopo una breve ed arguta dissertazione sui caratteri dei criminali, l'oratore si domanda: Piuttosto che studiare la necessità della legge, non sarebbe meglio esaminare se questa con le sue disposizioni valga ad attenuare il fenomeno della recidività, o invece favorisca la creazione di nuovi reati e per conseguenza di nuovi delinquenti?.. (Ilarità).

L'oratore definisce la società una grande spugna che ha sete di delinquenza — e soggiunse: se le ne sottraete uno, nel suo posto ne sorgeranno altri che non varranno meno del primo. (Ilarità vivissima).

Critica tutto il sistema della nostra legislazione penale, e passa ad esporre come il concetto della penalità si sia andato trasformando, così da arrivare — da una base di sofferenze, inflitte al delinquente — sino al concetto della retribuzione finanziaria. (Si ride lungamente).

Infatti il lavoro carcerario va a profitto del carcerato e non della parte lesa.

Io — aggiunge — ho conosciuto un individuo che in carcere aveva messo insieme un piccolo peculio sufficiente ad acquistare un bel paio di buoi! (Ilarità).

Orbene, l'oratore crede che il ricavato del lavoro carcerario dovrebbe andare a vantaggio della parte lesa, e nel tempo stesso potrebbe avvantaggiarsene il carcerato, a cui la pena dovrebbe essere diminuita in proporzione della quantità del danno risarcito.

L'oratore non vuole esser considerato nè un retrogrado nè un progressista. (Ilarità). Però deve riconoscere che noi ci siamo appropriati una civiltà di riflesso; ci siamo creduti tutti uguali e abbiamo perso la bussola. (Nuova ilarità).

Se ad un bambino, nella previsione che diverrà un uomo, mettete in capo un cappello da uomo; che cosa succede? Il cappello gli cala sugli occhi e l'infelice non ci vede più. Così è successo a noi. (Scoppio di ilarità).

L'oratore prosegue ascoltato con grande interesse dai molti deputati che gli si sono affollati intorno per meglio udirne la voce.

Con una genialità inesauribile e con larga dottrina, afferma il concetto di una legislazione penale a base veramente *positiva*.

Termina col sostenere che la pena dovrebbe durare fino a risarcimento del danno prodotto. Una pena a tempo indeterminato, una pena *sine die* che si concilierebbe anche col concetto dell'onor. Ferri, che la delinquenza sia una malattia e che il malato non debba riacquistare la libertà se non quando sia completamente ristabilito in salute. (Approvazioni e ilarità grandissima.)

Le votazioni a scrutinio segreto.

Il **Presidente** comunica che gli otto progetti votati a scrutinio segreto sono stati tutti approvati a grande maggioranza.

Dopo di che alle 6,45 si toglie la seduta.

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio comunale è convocato lunedì sera alle 9 pom., per l'apertura della sessione primaverile. Si continuerà la discussione del regolamento sulle pensioni; all'ordine del giorno vi sono anche alcune nomine di Commissioni.

I funerali di monsignor Anzino. — Stamane hanno avuto luogo i funerali di monsignor Anzino. La salma fu ieri rinchiusa in tre casse, delle quali l'esterna aveva forma di sarcofago ed era in legno bianco, intagliato, con fregi d'oro.

Stamane, dopochè, *praesente cadavere*, furono celebrate nella cappella ardente sei messe dai cappellani palatini, la salma di mons. Anzino fu trasportata nella chiesa di San Carlo ai Catinari.

Precedevano la confraternita delle Sacre Stimmate, i religiosi francescani e pallottini, i rappresentanti del clero di Superga, di Torino e di Mantova, ed il clero della parrocchia col parroco padre Vitali: seguiva la bara coperta da una ricchissima coltre e sopra le insegne prelatizie dell'estinto; ai due lati della quale erano staffieri e uscieri di Casa reale, fratelloni delle Sacre Stimmate con torcie accese. Dietro la bara il capo-usciere di Casa reale, Giovanni Tofani, recava su un cuscino le decorazioni di mons. Anzino.

Seguivano il fratello cav. Alberto e i nipoti Carlo, Alberto, Nicola, Giuseppe e Giovanni, ed altri congiunti, il gen. Ponzio Vaglia, il conte Gianotti, il conte Brambilla, il marchese Corsini di Lajatico, il principe di Monterodoni il conte Cosimo Peruzzi, il marchese Guicciolí, il conte Di Collegno, il comm. Rattazzi, il comm. Nurisio, il comm. Lambarini e il dott. Quirico, i deputati Boselli, Santini, Barsarelli, Papadopoli ed altri, il senatore Chiala, l'ammiraglio Mirabello rappresentante del duca di Genova, il comm. Zella Milillo rappresentante del guardasigilli, il cav. Fattaccio rappresentante il prefetto, il comm. Pizzorno, r. commissario delle basiliche palatine; poi le rappresentanze degli alti corpi dello Stato e un numeroso stuolo d'amici. Molta folla assistette lungo il percorso allo sfilare del corteo.

Nella chiesa di San Carlo ai Catinari, il cui altare maggiore era stato addobbato a lutto, celebrò la messa solenne mons. Giovanni Lanza, prefetto di Superga, accompagnata da musica a sole voci. In mezzo era il letto funebre, circondato da quaranta torcie e nei quattro banchi parati a lutto presero posto la Casa civile e militare del Re e le altre rappresentanze. A destra presso il luogo dato ai congiunti dell'estinto, erano le dame di Corte principessa di Villamarina, principessa di Belmonte, duchessa Massimo, contessa della Somaglia, la duchessa Sforza Cesarini, la duchessa di Sartirana, poi la contessa Brambilla, la marchesa Corsini di Lajatico, la principessa Ratibor, la marchesa Spalletti, la contessa Francesetti, la baronessa Sonnino ed altri nobili signore.

Tutto attorno al letto funebre erano molte corone, fra le quali una splendida, mandata da S. M. il Re con la scritta: « Umberto I all'affezionatissimo e devoto amico ».

Dopo l'assoluzione, la salma posta sopra un carro di prima classe fu trasportata alla stazione, seguita dai congiunti e dal clero.

La salma di mons. Anzino è partita alle 2 e 55 per Mazzè Canavese accompagnata dai nipoti Carlo e Giovanni e dai cappellani di Corte. Sarà sepolta in una cappella di famiglia.

L'Unione liberale per le elezioni amministrative terrà adunanza domani sera alle 9 pom. nella sala al vicolo del Piombo, n. 2.

Cherubino Trenta. — Contrariamente alla notizia telegrafata da Vienna a un giornale della sera, Cherubino Trenta — uno dei supposti complici di Acciarito — non è stato arrestato a Vienna. Egli si troverebbe in Grecia.

Tentato suicidio. — Alle 2 e mezza di oggi, in via Della Robbia n. 36, Giulia Rezzonico, di anni 42, romana, per dispiaceri domestici, ha bevuto della stricnina. Assalita dai dolori, è stata trasportata dalla figlia Elvira alla Consolazione, ove fu messa fuori di pericolo.

La grave disgrazia di questa sera agli Orti Alibert. — Questa sera alle 7, mentre il ragazzo di 9 anni Gaetano Joffi si stava trastullando con alcuni compagni sulla terrazza della sua abitazione in via degli Orti Alibert, precipitò nella strada.

Raccolto da alcuni passanti, venne portato al vicino ospedale di Santo Spirito, ma il povero ragazzo era già cadavere.

Bollettino meteorologico del 8 marzo:

In Europa: la pressione è bassa nelle Ebridi a 742, elevata nella Transilvania, a 773 a Hermanstadt.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque diminuito specialmente a Nord fino a sei mill., temperatura abbassata al Sud, aumentata altrove, qualche pioggia nelle isole.

Stamane cielo nuvoloso o coperto in Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Sardegna e Sicilia, sereno altrove. Brinate e gelate nel continente.

Barometro: 766 a Venezia, Chieti, Potenza e Foggia, 763 a Livorno, Palermo e Siracusa, 760 a Sassari.

Probabilità: Venti deboli a freschi intorno levante, cielo, nuvoloso o coperto, pioggie.

Roma. — Barometro a mezzodì: 764,0 — Termom. centig. massima 9,4 minima 0,4 — Umidità relativa 57 assoluta 4,42 — Vento a mezzodì: N debole — Stato del cielo: coperto.

« Caccia alla volpe » — Da domani 9 a tutto il 15 corrente al *Salon fin de siècle* al Corso 395 — saranno visibili al cinematografo i quadri dell'ultimo appuntamento di caccia a Monte Mario.

Piccola Cronaca

TEATRI

Le novità al *Valle*: — *Un viaggio intorno al Codice.*

A Parigi, da non meno di venti anni, si divertono in teatro a spese del divorzio e delle comiche conseguenze che esso può generare. Ed è evidente che il disgusto non ha ancor vinto quel pur tanto variabile pubblico il quale accettando ed applaudendo il recente *tour de force* dei signori Duval ed Hennequin ha mostrato di assaporare, come una pietanza nuova, il solito pesce, condito con la medesima salsa più o meno piccante.

Racconto brevemente.

L'avvocato Verdisson dopo quattro anni di matrimonio si abbandona volentieri a qualche scorreria fuori del tetto coniugale. *Luciana*, la moglie, che già lo tormentava con la sua gelosia, un bel giorno ha le prove di un recente tradimento e lo investe con tutta la sua collera. *Verdisson*, seccato, le propone di divorziare ed essa accetta, sposando dopo di un anno il *barone di Clerambois*.

Costui si era incontrato a caso con *Luciana*, sulla strada, e l'aveva confortata nel primo turbamento per la scoperta dell'inganno. *Clerambois* è un uomo pieno di reumatismi, che passa la sua vita a starnutire.

Luciana naturalmente l'ha sposato per vendetta, non per amore, in modo che non vuole mai concedere al disgraziato alcuna famigliarità!

Poco dopo *Verdisson* rivede *Luciana* e se ne innamora un'altra volta. L'ex-moglie gli accorda facilmente un convegno ed entrambi progettano di rinnovare le dolcezze della luna di miele, recandosi a Castelsarrentin, dove appunto l'avevano trascorsa.

Nel frattempo *Clerambois* si reca a consultare un celebre avvocato, il cui studio fu rilevato da *Verdisson*, senza che il barone ne fosse stato avvertito.

Clerambois non conosce l'ex-marito di sua moglie e gli espone le sue peripezie coniugali, domandandone consiglio. *Verdisson* promette di patrocinare la bizzarra causa ma lo congeda subito dovendo partire con *Luciana* per Castelsarrentin.

La matassa, da questo punto, si va sempre più arruffando.

I due ex-coniugi arrivano nel piccolo paese, presso una vecchia zia, che ignora il loro divorzio, e li ospita in quella medesima camera turchina dove *Luciana*, il dì delle nozze, si era tolta trepidante il fiore di arancio.

Nello stesso giorno capita *Clerambois*, più che mai infreddato, e trovando sua moglie insieme a *Verdisson*, si lascia facilmente convincere che l'ingegnoso avvocato dopo un ponderato esame, ha stabilito di patrocinare a preferenza la causa di *Luciana* anzichè quella di lui.

Ma la stanza turchina esercita troppo fascino sui sensi dei due innamorati; essi si fanno sorprendere da *Clerambois*, il quale, fra uno starnuto e l'altro, è lui ora a reclamare quel divorzio che ristabilirà l'unione di *Verdisson* e di *Luciana*.

Il lettore avrà facilmente rilevato di quali antichi frammenti si componga il nuovo lavoro parigino, senza che io debba evocare i ricordi del *Divorçons*, delle *Sorprese del divorzio*, ecc. ecc.

Il Duval e l'Hennequin hanno mostrato, ad ogni modo, dell'abilità cucinando l'antica pietanza e da esperti cuochi quali sono vi hanno aggiunto più di...

Il successo perciò non è mancato neppure iersera a Roma. Ma diciamo la verità. In gran parte esso è dovuto all'esecuzione brillante della compagnia Pia Marchi-Maggi e alla sapiente concertazione di Giuseppe Pietriboni.

La Severi è stata una *Luciana* piena di elegante vivacità, il Sequi ha trasfuso tutta la sua *vis comica* nel personaggio di *Verdisson*, ed il Tovagliari ha riprodotto con arguta sobrietà la riuscitissima macchietta del *barone di Clerambois*. Discreti gli altri.

Stasera prima replica. — *Sm.*

Spettacoli dell'8 marzo

Argentina — Riposo.

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Zacconi: *Otello*.

Nazionale (ore 9) — *I pescatori di perle*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e soci: *Un viaggio intorno al Codice*.

Manzoni (ore 9) Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Il cantico dei cantici* — *Speroni d'oro*.

Metastasio (ore 9) — *La passione*.

Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti: *L'albero meraviglioso*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi due sedute. Nella prima si sono approvati quasi senza discussione ben otto disegni di legge, quindi si è iniziata la discussione generale della legge sull'aumento di congrue parrocchiali.

Nella seduta pomeridiana si è proseguita la discussione della legge sui recidivi. Hanno parlato gli on. Barzilai, Ferri, Fulci Ludovico e Venturi.

IL RE IN SARDEGNA

Si assicura essere definitivamente stabilito che S. M. il Re si recherà a visitare la Sardegna nel prossimo aprile. La partenza di S. M. da Roma avverrebbe fra il 10 e il 15 aprile.

Il Re sarebbe accompagnato nel suo viaggio dal presidente del Consiglio on. Pelloux e dal ministro d'agricoltura on. Fortis.

LA QUESTIONE ITALO-CINESE

Oggi, a palazzo Braschi, hanno lungamente conferito i ministri Pelloux, presidente del Consiglio, e gli on. Canevaro e Palumbo, per prendere provvedimenti relativi alla futura occupazione della baia di San Mun.

Siamo informati da Londra, e da fonte incepibile, che quel Gabinetto ha avuto comunicazione dall'ambasciatore inglese in Pechino che il capo del governo cinese lo ha pregato di significare al signor De Martino che era molto dolente della interpretazione offensiva che egli aveva data al rifiuto oppostogli di ricevere la sua nota e che il governo cinese era disposto a scrivergli per chiedergli scusa.

Non sappiamo quali sieno le intenzioni del nostro governo in proposito, ma vogliamo sperare che di queste scuse non si accontenterà.

Esse possono, a nostro modo di vedere, venire accolte solo quando il governo cinese domandi la ripresentazione della Nota respinta, mostrando le intenzioni le più conciliative.

Del resto domani o posdomani giungerà in Roma da Londra sir Chi-Chen-lo-Fen-glu ambasciatore cinese accreditato presso il Quirinale, coll'incarico di dare spiegazioni in proposito, e allora si conosceranno meglio le intenzioni di Pechino.

L'on. Canevaro ha oggi lungamente conferito alla Consulta con l'ambasciatore inglese.

L'AGITAZIONE UNIVERSITARIA

Il ministro della pubblica istruzione ha invitato il rettore della regia Università di Napoli professor Oglialoro a recarsi in Roma per avere esatte informazioni intorno a quella Università. Il rettore è giunto questa mattina ed ha avuto una lunga conferenza col ministro.

Il ministro, dopo aver ricordato al rettore quanto egli ha fatto per l'Università di Napoli nel primo suo ministero, concedendo un milione per le cliniche; nel secondo ministero ottenendo, non senza gravissime difficoltà, 3 milioni per l'Ateneo napoletano, ciò che dimostra coi fatti quanto egli abbia avuto a cuore le sorti di quella gloriosa Università, ha approvato la decisione presa dal rettore d'accordo col Consiglio accademico di chiudere temporaneamente l'Università e gl'Istituti annessi. Irremovibile però nel suo stretto dovere ha dichiarato che se alla riapertura dell'Ateneo si verificherà qualche nuovo disordine, verrà irremissibilmente annullato l'anno accademico.

Per la scuola veterinaria di Napoli sarà aperta una rigorosa inchiesta sulla condotta del direttore e di tutti gl'insegnanti.

La scuola stessa, come cagione prima di tutti i disordini, è chiusa fin d'ora per l'intero anno scolastico.

Una condanna del „ Petit Journal "

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 5,30 pom. — *(Jacopo.)* Nel processo per diffamazione che Jean Dhur intentò al *Petit Journal* a proposito della polemica sul padre di Zola, il *Petit Journal* fu condannato a mille franchi di ammenda e centomila franchi di risarcimento pei danni.

Il bilancio della guerra alla Camera francese

PARIGI, 8. — Si continua alla Camera dei deputati la discussione del bilancio della guerra. Parecchi oratori criticano l'organizzazione attuale dell'esercito.

Il ministro della guerra, Freycinet, promette di attuare le riforme possibili relativamente al servizio degli approvvigionamenti e dell'amministrazione.

Quanto all'effettivo militare dice che la cifra di 560.000 uomini è formidabile, ma è disgraziatamente inferiore a quella della Germania, la quale avendo una popolazione superiore a quella della Francia, avrà sempre un effettivo superiore. D'altronde al di là di una certa cifra, la potenza militare non aumenta coll'effettivo.

Il terreno d'operazioni sarà saturo di uomini coi corpi d'armata esistenti. I corpi suppletivi non servirebbero che per le riserve; e le riserve sono da ambo le parti considerevoli. L'essenziale consiste nel sostituire la qualità alla quantità. (Applausi).

Quanto agli armamenti, la Francia è fiera dei progressi compiuti da quindici anni. Essa inventò un fucile che quando comparve era il primo del mondo. Non lo è più oggi, ma lo ridiverrà mercè le modificazioni che vi si faranno senza grandi spese. Relativamente all'artiglieria, essa non ha la pari (Applausi).

Soggiunge: Non è dal punto di vista materiale che occorre fortificare l'esercito, è dal punto di vista morale, rinforzando la disciplina col rispetto nei subordinati, colla benevolenza e la giustizia nei capi. L'esercito deve ispirarsi alla grande missione che può essere chiamato ad adempiere.

E' tol professarsi servitore della Patria che l'esercito si prepara a divenire invincibile. (*Applausi ripetuti*).

Ancora la catastrofe di Tolone

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 4.45 pom. — *(Jacopo.)* Millevoye pubblica nella *Patrie* un violentissimo articolo in cui, accettando per buona la ipotesi che la catastrofe di Tolone sia opera di malfattori, scrive:

« Se la catastrofe è dovuta agli anarchici francesi, vadano a morte; se l'attentato fu preparato al di là della frontiera (sic), il sangue delle vittime non può vendicarsi che col sangue! »

Anche nei corridoi della Camera le voci corse relative ai successivi attentati che si sarebbero verificati a Tolone (*Vedere telegrammi in prima pagina N. d. R.*) producono una certa emozione.

Ritiensi che non appena il ministro della marina signor Lockroy sarà tornato darà alla tribuna spiegazioni sopra le notizie allarmanti diffuse e che nulla, finora, è venuto a confermare.

Però si dà il nome del soldato che avrebbe udito la scorsa notte i tre colpi, sparatigli contro.

Il soldato diede l'allarme all'appostamento.

Ore 5,30 pom. (Urgenza).

Il rapporto ufficiale sulla catastrofe conferma gli attentati contro le sentinelle con particolari che mi sembrano inverosimili.

I Rothschild inviarono al municipio di Tolone diecimila franchi per le famiglie delle vittime.

La condanna di M.me Bianchini

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 5,30 pom. — *(Jacopo)*. Nel processo Bianchini il pubblico ministero sostenne la colpabilità di madama Bianchini e ne chiese la condanna.

Robert comincia la sua difesa.

Ore 6,50 pom. (Urgenza.)

M.me Bianchini fu condannata a cinque anni di reclusione. La lettura della sentenza diedè luogo a una grande scena drammatica. M.me Bianchini tentò suicidarsi con uno spillone del cappellino. Le guardie la trattennero.

Monsignor Clari moribondo

PARIGI, 8. — Il nunzio pontificio, monsignor Clari, è stato colpito da emorragia cerebrale. Il suo stato è gravissimo.

BORSE E MERCATI

Stamane le nostre Borse hanno esordito molto deboli, e l'apertura delle Borse estere giustificava tale tendenza. Infatti, Parigi esordì per la nostra Rendita a 95. La situazione parve poi voler mutare sensibilmente in meglio, come ne dava fiducia il rapido aumento della nostra Rendita a 95.50; però questo miglioramento è stato di breve durata poichè in chiusura ci vien segnalato il corso di 95.10, salvo che non vi sia un errore di trasmissione. In Italia la Rendita ha esordito a 102.70 circa ed è salita a 102.90 sulla ripresa di Parigi. Il cambio sempre fermo sul 108.50.

Il mercato dei valori è stato oltremodo agitato; passando sopra alle oscillazioni, notiamo i prezzi di chiusura: Banca d'Italia 1073 — Credito Italiano 710 — Banco Commerciale 810.50 — Istituto Fondiario 549 — Meridionali 781 — Mediterranea 609 — Navigazione 490 — Raffinerie 483 — Acciaierie 1270 — Condotte 363 dopo aver fatto 354 — Metallurgica 207 dopo 200 — Ferriere 200.50 — Concimi 127 — Omnibus 459 — Banco Roma 170 — Molini 125 — Sconti 106 — Banca Generale 108 — Veneta 140 — Gaz 850 — Carburo 700 — Marcia 1305 — Immobiliare nuova 228 — Risanamento 38.

Ore 6 pom. — Fermi; Rendita 102,90 a 102,92 ½ — Credito 710 a 711 — Comit 810 a 812 — Condotte, sfiorato il 364, chiudono 361 — Marcia da 1306 a 1310 — Molini 125 — Carburo attivissimo da 702 a 720 — Metalli da 270,50 a 271,50 — Ferriere da 200,50 a 201 — Omnibus ricercati a 462.

Parigi, 8 marzo 1899.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr.3 % amm. ant.	F.	— —	— —
» 3 ½ perp.	»	103 05	103 12
» 3 %	»	103 75	103 75
Rendita italiana 5 %	»	95 —	95 10
Nuovi Consolid. 2 ¾ %	»	— —	110 ¼
Rendita Turca (nuova)	»	23 75	23 75
Banca di Parigi	»	— —	994 —
Egiziano 4 %	»	— —	101 85
Rend. Spag. ester. nuova	»	56 35	56 70
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	539 ½
Azioni Suez	»	— —	3638 —
Meridionali a termine	»	— —	717 —
Rendita Portoghese	»	26 30	26 75
Rendita Russa 3 %	»	94 30	94 40
Banca di Francia	»	— —	3965 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

Giornaliero del 9 marzo 1899

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 108.44

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale soc. L. 30,000,000 interamente versato

Sede centrale MILANO - Sedi Firenze, Genova, Napoli, Roma, Torino

Gli azionisti della Banca Commerciale Italiana sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria pel giorno 26 marzo p. v. alle ore 11 presso la sede della Banca in Milano, piazza della Scala 3, per deliberare sul seguente:

Ordine del giorno.

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. Relazione dei sindaci.
3. Presentazione del bilancio al 31 dicembre 1898 e deliberazioni relative.
4. Proposta di aumento del capitale sociale.
5. Proposte di modificazioni ed aggiunte allo Statuto sociale.
6. Nomina dei consiglieri di Amministrazione secondo le disposizioni del numero precedente, in sostituzione dei consiglieri in carica tutti scadenti per anzianità e dei sindaci.
7. Fissazione dell'indennità ai sindaci.

Per intervenire all'assemblea i signori azionisti dovranno depositare le loro azioni al più tardi pel 14 corrente nelle Casse delle sedi della Banca o presso uno degli Istituti indicati nella pubblicazione del presente avviso avvenuta sulla *Gazzetta Ufficiale* del giorno 7 corrente n. 55.

Milano, 4 marzo 1899.

Il Presidente
Mangili (?)

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— Se è buona, è forse meglio, non è vero?

— Senza dubbio.

— E se ama veramente Valentina ne avrà cura ed il suo affetto le sarà più utile dei rimedi del dottor Mauras, i quali non le recavano sollievo.

— Bisogna sperarlo.

— Come lo dite, Pietro! Non avete dunque fiducia?

— Ho paura.

— Povera Valentina — sospirò Susanna.

Lagrime imperlavano le sue lunghe ciglia.

Cercava di frenarle e vi riescì in parte. E soggiunse:

— Avrei voluto vederla, parlarle, sapere dove va... Ed invece è partita senza nemmeno salutarmi. E' male.

— Non avranno voluto svegliarvi.

— Era tanto difficile!

— Non è colpa sua. Dovete perdonarle..... E' tanto malata!...

— Oh sì... ma voglio credere sempre che possa guarire.

— Chi sa!

— E' così giovane, così graziosa, così buona!

— Le volete bene?

— L'amo di tutto cuore... E sua madre? Se aveste vista sua madre, Pietro!...

Susanna socchiuse gli occhi e le lagrime ch'ella frenava ne uscirono.

— Povera Valentina! — esclamò.

Pietro Hubert si alzò.

— Povera Susanna — pensava egli. — Tacerò per te, ma il mio silenzio ti salverà?

XVIII.

Provocazione

Il visconte Massimo de la Peyrade aveva mantenuto la parola.

Max — come dicevano brevemente i suoi amici — era alloggiato all'« Hôtel de Paris » di Trouville.

Il denaro non gli mancava.

I diecimila franchi che il barone di Brassy gli aveva versato a mezzo delle mani untuose di Sara gli permettevano di pagarsi qualche giorno di villeggiatura in riva alle acque lattifere della regina delle spiaggie normanne.

Vi si trovava del resto in allegra compagnia.

Si sarebbe potuto credere che le tavole di Trouville non fossero che un prolungamento del *boulevard dei Cappuccini*.

Toilette stravaganti, mode eccentriche, damigelle leggere come libellule, volti sfrontati, equipaggi di ogni specie, mondani e mondane, niente vi mancava.

Cominciava la « grrrande » settimana delle corse.

Non l'avete veduta?

Non doletevene.

In quell'antico villaggio di pescatori adottato dalla moda capricciosa, le case delle due rive della Touque erano piene come uova, dalla cantina al granaio.

Gli albergatori rifiutavano gente.

I biliardi venivano trasformati, a peso d'oro, in letti da campo.

Bookmakers, scommettitori, jokeys e cavalli ingombravano piazze e strade.

E' l'invasione dei barbari ed il furore del giuoco spinto al parossismo.

Legioni di fanatici accampano nelle stazioni, o dormono sulla spiaggia.

E non sono sempre i peggio alloggiati.

Almeno da questo lato il visconte Max era molto tranquillo.

Occupava una buona camera, grazie agli amici che gliela avevano fissata in anticipazione.

Ma da un altro lato non era privo di preoccupazioni.

Non che lo commovesse la prospettiva di dare o ricevere un colpo di spada.

Era coraggioso e senza paura, se non era senza macchia.

Nondimeno provava il bisogno di distrarsi ed anche di stordirsi.

La missione che si era assunta, non gli sorrideva.

Lo irritava il dover tendere un laccio ad un uomo che conosceva appena di vista, e contro il quale non sentiva alcuna animosità.

Perchè mai era ridotto a tal punto?

Ma Sara si era presentata nel momento psicologico con la sua odiosa proposta.

Il povero diavolo era ridotto in una via senza uscita.

Annegava nell'oceano dei suoi debiti.

Le montagne di carta bollata accumulate sul suo capo lo schiacciavano.

Adesso il patto era fatto: non restava che eseguirlo.

E, per dire tutta la verità, egli vi era perfettamente deciso.

Ma il conte d'Armel verrebbe?

Potrebbe egli incontrarlo, e come farebbe nascere una questione?

Questo era ancora molto incerto.

Il castello d'Armel è situato a più di tre leghe da Trouville.

E' una dimora principesca, quale se ne trovano abbastanza sovente nel paese di quei grandi costruttori che furono i compagni di Guglielmo e che conquistarono l'Inghilterra.

Esso gode di una fama meritata. Il parco è magnifico; le sue ombre secolari sono mèta di escursioni e di passeggiate pei bagnanti della costa.

Ma la fama di salvatichezza del proprietario era assodata quanto la riputazione di bellezza della sua proprietà.

Il Guascone non sapeva come condursi e avrebbe voluto che l'affare fosse già liquidato.

Un'attrattiva onnipossente lo richiamava a Parigi.

Era la venditrice, la cui fotografia si trovava nel suo gabinetto; la bella fanciulla che si era innamorata di questo avventuriero del *boulevard*.

Per amor suo ella lavorava per vivere, mentre, come tante altre, avrebbe potuto vivere senza lavorare.

Ma ci si stanca di tutto.

La bella era stanca degli insuccessi del suo amico, delle sue perdite al giuoco, del suo ozio inveterato, dei suoi debiti crescenti; era infine spaventata da un avvenire che non aveva, invero, nulla di rassicurante per lei.

Egli lo sapeva.

Aveva quindi paura di perderla, tanto più che questa diseredata aveva dovuto far prova finora di un certo coraggio per respingere le offerte da cui era assalita, e accontentarsi dei guadagni aleatorii del suo posto.

In simili impieghi non si fa fortuna.

Si campa; ma bisogna vederne la fine.

Ora questa fine spaventava la bella venditrice.

Il visconte voleva dunque precipitare l'avventura.

Ebbe un'ispirazione.

Nel punto in cui madamigella Susanna conversava con Pietro Hubert nel parco di Chambry, egli entrò nel casino di Trouville e scrisse il seguente biglietto enigmatico:

« Se il signor conte Roberto d'Armel vuole trovarsi oggi verso le tre al *pesage* del campo delle corse di Deauville, apprenderà certe cose che l'interessano al massimo grado. »

Non si firmò.

E per essere più sicuro che questo biglietto sarebbe giunto a destinazione, si decise a portarlo lui stesso.

Non era del resto che una semplice passeggiata molto igienica.

Davanti al Casino incontrò uno di quei redattori di giornali, i quali scrivono articoli che non si leggono e servono a completare le colonne, ne' giorni che manca materia.

Gli chiese:

— Vuoi prendere aria?

— Da che parte?

— Dalla parte d'Armel.

— Volentieri... Bel quartiere... La pingue Normandia... Conosci il castello?

— No.

— Merita di essere veduto.

— Andiamo... ed al ritorno ti offrirò da colazione.

— Benissimo.

Presero una vettura in piazza del Municipio.

Quel *reporter* era un abbastanza buon diavolo: bisognoso ma onesto.

Ve ne sono.

Il tempo era molto dolce, un po' velato: la *vittoria* eccellente.

Essa percorse una strada che fiancheggia la valle della Touque e rimonta sulla destra, verso Beaumont. Da ogni lato non si vedevano che pascoli di una ricchezza inaudita dove mandre di buoi ruminavano all'ombra di alberi dal fogliame lussureggiante.

Stabilimento tipografico della *Tribuna.* — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.